DCCXLIX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 DICEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LI CAUSI**

INDICE

PAG.

Congedi 36020

Disegni di legge:

(*Annunzio*) 36023

(*Deferimento a Commissione*) 36020, 36023, 36046

(*Presentazione*) 36031, 36043

(*Trasmissione dal Senato*) 36022

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 36023

(*Deferimento a Commissione*) . . 36020, 36046

(*Trasmissione dal Senato*). 36022

Proposta di legge costituzionale (*Discussione*):

BELTRAME, MARANGONE, SCIOLIS, BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia (75-83-1353-1361-*B*). 36023

PRESIDENTE 36023

GEFTER WONDRICH. 36024

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza* 36030, 36035, 36036

SCIOLIS 36031

DE MICHIELI VITTURI 36034

CUTTITTA 36043

Comunicazione del Governo:

PRESIDENTE 36020

ROBERTI. 36020

Corte costituzionale (*Annunzio di trasmissione di atti*). 36023

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*). 36047

PAG.

Nomina di Commissari 36023

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 36023

Sul processo verbale:

PRESIDENTE 36017

PALAZZOLO. 36017

LI CAUSI 36019

La seduta comincia alle 17.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 novembre 1962.

Sul processo verbale.

PALAZZOLO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. A quale titolo?

PALAZZOLO. Per fatto personale, in relazione all'accusa di collusione con la mafia mossami il 29 novembre dall'onorevole Li Causi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PALAZZOLO. Il 29 novembre l'onorevole Li Causi, dopo aver letto una mia lettera all'ex *gangster* Frank Coppola, ha aggiunto che nella parte occidentale della Sicilia sono notorie le collusioni di taluni uomini del partito liberale con la mafia.

Per chi non lo sapesse, quella lettera è del 1951. Voi ricorderete che, alla vigilia della prima guerra mondiale, Giolitti scrisse la famosa lettera del «parecchio» all'onore-

vole Peano: quella lettera ebbe una grande risonanza, ma non tanta quanta ne ha avuta la mia, per merito dell'onorevole Li Causi. Infatti l'ha letta al Senato, l'ha letta alla Camera, l'ha riletta al Senato, l'ha riletta alla Camera. Ma non basta: l'ha pubblicata su *l Unità* e su *L'Ora* in tutte le edizioni; l'altra sera finalmente per la quindicesima volta l'ha riletta qui. È stata persino pubblicata in un libro di Felice Chilanti, che passa per illuminista del partito comunista. Non sanno più dove pubblicarla e penso che, se un giorno, *quod Deus avertat*, si instaurasse in Italia un regime comunista, l'onorevole Li Causi la leggerebbe davanti al *plenum*.

L'onorevole Li Causi ha letto dunque questa lettera una quarantina di volte. Voglio ora leggerla anch'io, non foss'altro che per il diritto che ne ha l'autore. La rilevo dall'*Unità* del 17 ottobre 1952: « Caro don Ciccio, l'ultima volta che ci vedemmo all'*Hôtel* delle Palme lei diceva giustamente che a Partinico occorreva un deputato regionale giovane, svelto e amico, a portata degli amici. L'amico avvocato Marcantonio Motisi risponde a tutti questi requisiti ed io ho deciso di aiutarlo con tutte le mie forze. Se a Partinico mi aiuterete lo faremo diventare deputato. Con cordiali saluti... ».

Questa è la lettera per la quale l'onorevole Li Causi ha fatto tutto quel chiasso di cui vi ho parlato.

Ora vi devo spiegare perché ho scritto questa lettera. Nei primi giorni del 1951 (sono già passati dodici anni) vennero a trovarmi all'albergo delle Palme una decina di cittadini di Partinico. Tra costoro vi era il signor Frank Coppola, che l'onorevole Li Causi chiama ex *gangster* (come se fosse un maresciallo in pensione: non si capisce infatti come un *gangster* possa diventare ex). Il Coppola, che io avevo conosciuto qualche anno prima, mi era stato descritto come un uomo che, essendo stato una trentina d'anni in America, ne era tornato dopo aver fatto fortuna. A Partinico faceva molta beneficenza ed era ben visto da tutti.

Io vivo a Roma dal 1916, cioè da quando avevo diciotto anni, e i miei elettori di Partinico, che sono giustamente piuttosto esigenti, desideravano avere un deputato regionale cui potersi rivolgere in tutti i momenti. E poichè il Coppola si mostrava il più zelante nella richiesta e si dichiarava pronto a svolgere chissà quale propaganda per il nuovo candidato di Partinico, scrissi. Pensavo che, con le sue aderenze, con la beneficenza che aveva fatto in quel paese e con l'entusiasmo che mostrava, potesse appoggiare efficacemente il candidato, che scelsi nella persona dell'avvocato Marcantonio Motisi. L'amico onorevole Nicosia, l'onorevole Cuttitta e tutti i deputati siciliani presenti possono attestare che si tratta di uno dei più probi e corretti avvocati di Palermo, attualmente vicepresidente dell'acquedotto di Palermo.

Io chiederò che quei dieci signori di Partinico che facevano parte della commissione di cui ho parlato siano interrogati dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia. Perché ormai la questione dobbiamo pur liquidarla, egregio onorevole Li Causi. Non possiamo tirare avanti questa storia per trent'anni. Poiché ella non conosce il diritto di prescrizione, faremo decidere alla Commissione d'inchiesta se i suoi commenti a questa lettera sono una cosa seria o un aborto della sua fantasia, onorevole Li Causi. Non vedo infatti come si possano trarre così gravi conclusioni nei miei confronti da una lettera simile.

È, del resto, avvenuto che l'«ex» *gangster* Coppola non doveva essere poi quella potenza elettorale che l'onorevole Li Causi vorrebbe far credere, in quanto l'avvocato Motisi fu bocciato. I risultati parlano chiaro: la lista della Unione siciliana liberale indipendente autonomista ebbe due eletti, gli onorevoli Germanà e Guttadauro, con 16 mila voti il primo e 15 mila il secondo; il povero avvocato Motisi arrivò sesto fra cotanto senno. Il che conferma quanta poca fosse la potenza dell'«ex» *gangster* Frank Coppola!

Dobbiamo ora domandarci come l'onorevole Li Causi sia venuto in possesso della lettera. Gliel'ha forse data lo stesso Coppola? Ebbene, i colleghi che hanno sentito parlare l'onorevole Li Causi della mafia e delle inchieste Franchetti e Sonnino sanno benissimo che la prima regola di un mafioso è l'omertà, cioè il segreto, mentre la seconda norma è quella di non tradire gli amici. Ci troviamo di fronte, dunque, ad un dilemma: o il Coppola non è un mafioso oppure è amico dell'onorevole Li Causi! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Amico mio il Coppola non lo è certamente. D'altra parte, che l'onorevole Li Causi abbia avuto la lettera proprio dal Coppola possono attestarlo almeno tre deputati comunisti, i quali potranno essere interrogati dalla Commissione d'inchiesta.

Ma il caso non rimane isolato: l'onorevole Li Causi, da uomo straordinario qual è, godeva anche le simpatie del bandito Giuliano.

L'Unità del 2 maggio 1950 pubblicava un articolo con il seguente titolo: « Gravi affermazioni di Giuliano – Se facessi rivelazioni distruggerei la vita di Scelba – Un documento letto dall'onorevole Li Causi a Portella della Ginestra ». « Parlando a Portella della Ginestra per commemorare il terzo anniversario della strage che fece inorridire il mondo » – scriveva l'organo comunista – « il senatore Girolamo Li Causi ha fatto alcune sensazionali rivelazioni circa i rapporti intercorsi prima del 18 aprile 1947 fra la banda Giuliano e gli esponenti locali della democrazia cristiana e del partito monarchico ». Allora i liberali non erano all'orizzonte... (*Proteste del deputato Nannuzzi*).

L'Unità dava poi notizia che l'oratore comunista diede lettura, in quell'affollato comizio, di una lettera di Giuliano, la quale, nella parte finale, era così formulata: « ...Tra tante altre cose mi si accusa che io, nel periodo elettorale, scrissi a Girolamo Li Causi di fare un concordato e cioè: qualora la vittoria fosse stata del fronte democratico popolare, il suddetto individuo doveva impegnarsi a far dare un'amnistia generale. Si vogliono alleviare le responsabilità di quei democristiani che si impegnarono a dare l'amnistia generale per me e per i miei. A prova di ciò è noto che a Montelepre la democrazia cristiana ebbe la magioranza dei voti e i comunisti non solo dovettero soccombere, ma dovettero chiudere la sede del partito ».

Se questa lettera non viene da quella fabbrica di immondizie giornalistiche creata a Palermo nel periodo del banditismo e dalla quale arrivavano continuamente proclami e lettere di Giuliano, tanto che vi fu chi disse: « Se Giuliano scrivesse almeno la metà di queste lettere non avrebbe il tempo di fare il bandito »; se questa lettera dunque non uscì da quella fabbrica di immondizie, vi è da pensare che l'onorevole Li Causi sia dotato di virtù taumaturgiche: più attaccava i *gangsters* e i banditi, più costoro gli usavano le gentilezze, fino addirittura a portargli la mia lettera ed a scagionarlo dalle accuse o dalle insinuazioni sul suo conto!

PELLEGRINO. L'onorevole Li Causi, allora, fu aggredito!

PALAZZOLO. Come si spiega? Se io ho un nemico e lo tratto male, questo non mi dice grazie!

PRESIDENTE. Onorevole Palazzolo, la prego di attenersi al fatto personale e di concludere.

PALAZZOLO. Ella, onorevole Li Causi, da 17 anni non ha fatto altro che ripetere con monotonia la lettura della mia lettera: alla Camera, in Senato, in tutte le piazze di Sicilia. Ella ha anche detto che qui vi sono molti deputati che hanno colluso e colludono con la mafia. Ora dunque però si è ridotto a sbandierare una lettera che non dice niente, una lettera innocua: non le pare che questa sia una grande miseria? Ella, con la mia lettera, ha fatto, come i ragazzini, una barchetta e ci si è messo sopra: la barchetta è affondata insieme con lei e con tutti i suoi compagni che l'hanno seguito nella campagna contro i deputati siciliani.

Ho terminato: desidero soltanto aggiungere che in Sicilia esiste un proverbio che dice: non solleticare il sedere alla cicala. Ella lo ha fatto per tanti anni, ora basta. Il discorso tra me e l'onorevole Li Causi non finisce qui, continuerà davanti alla Commissione d'inchiesta per la mafia la cui costituzione il Parlamento ha approvato. (*Proteste all'estrema sinistra*).

LI CAUSI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non si può inserire un fatto personale su altro fatto personale. Altrimenti non si finirebbe più. Ella può parlare per spiegare il suo pensiero.

LI CAUSI. Certo, mi sarei aspettato che l'onorevole Palazzolo, a conclusione del suo intervento, avesse chiesto, a norma dell'articolo 74 del regolamento, la nomina di una Commissione d'indagine che chiarisse definitivamente la questione. Comunque, devo anzitutto chiarire che il suo nome non è stato fatto per la prima volta in Senato, poiché in quella sede io parlai genericamente di un deputato; per la prima volta il suo nome l'ho fatto nel mese di giugno di quest'anno alla casa della cultura di Milano, poiché, avvicinandosi la costituzione di una Commissione di inchiesta sulla mafia, dovevo dimostrare in che cosa consista la collusione reale fra una certa struttura politica siciliana e la mafia.

Io ho qui la denuncia che l'allora colonnello Montanari, delle guardie di finanza, ha sporto contro Frank Coppola e i suoi correi. In questa denuncia ad un certo punto, parlandosi di un tale Greco Salvatore, risulta che è stato chiesto a questi: « Come avete conosciuto Frank Coppola »? Il Greco rispose essergli stato presentato dall'onorevole Palazzolo e di averlo visto più volte dal giugno 1951.

Pertanto abbiamo un'ulteriore conferma da parte dell'autorità inquirente della collusione tra l'onorevole Palazzolo e Frank Coppola. Lo stesso onorevole Palazzolo non ha negato la lettera, e qualunque siciliano, anche se non sia mafioso, sa che quello è un linguaggio tipicamente mafioso.

Concludendo, confermo in pieno tutto ciò che ho detto nella seduta del 29 novembre scorso e aspetto che l'onorevole Palazzolo, dove crede e come crede, mi smentisca. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste del deputato Palazzolo*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Basile, Battistini, Foschini, Gonella Guido, Iozzelli, Misasi, Montini, Rapelli, Ripamonti, Sabatini e Savio Emanuela.

(*I congedi sono concessi*).

Comunicazione del Governo.

PRESIDENTE. Informo di avere ricevuto dal Presidente del Consiglio dei ministri la seguente comunicazione datata Roma 1° dicembre 1962:

« Mi onoro comunicare alla signoria vostra onorevole che con decreto del Presidente della Repubblica in data 30 novembre 1962, su mia proposta:

l'onorevole ingegnere Guido Corbellini, senatore della Repubblica, è stato nominato ministro segretario di Stato senza portafoglio, cessando dalla carica di ministro segretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni;

l'onorevole avvocato Carlo Russo, deputato al Parlamento, è stato nominato ministro segretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni, cessando dalla carica di sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

Con altri decreti del Presidente della Repubblica in data 1° dicembre 1962, su mia proposta, sentito il Consiglio dei ministri:

l'onorevole dottore professore Edoardo Martino, deputato al Parlamento, è stato nominato sottosegretario di Stato per gli affari esteri;

l'onorevole avvocato Cristoforo Pezzini, senatore della Repubblica, è stato nominato sottosegretario di Stato per il bilancio. — *F.to:* FANFANI ».

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, ella ci ha dato comunicazione ufficiale dell'avvenuta sostituzione del ministro Corbellini con il sottosegretario di Stato, ora ministro, onorevole Russo, al quale voglio subito inviare le mie felicitazioni ed i miei auguri per questa promozione ottenuta sul campo, nonché della nomina di un nuovo ministro senza portafoglio. Ricordo che in occasioni analoghe, praticamente di una forma, sia pure limitata, di rimpasto del Governo, hanno avuto luogo dibattiti parlamentari. I deputati, quindi, hanno il diritto di chiedere spiegazioni al Governo ed il Governo ha il diritto e forse il dovere di fornire delucidazioni al Parlamento.

Vorrei pregarla, pertanto, signor Presidente, di invitare il Presidente del Consiglio di dirci quando ritiene che si possa iniziare un dibattito, sia pure da mantenere in termini ristretti di tempo, sulla modifica ora comunicataci della compagine governativa.

PRESIDENTE. La prassi è nel senso che ogni comunicazione del Governo può dar luogo ad un dibattito. Informerò della sua richiesta l'onorevole Presidente del Consiglio.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Concessione a favore del comune di Roma di un contributo straordinario di annue lire 5 miliardi per gli anni 1961 e 1962 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4289) (*Con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

GENNAI TONIETTI ERISIA: « Garanzia dello Stato sui mutui contratti dalle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza per agevolare l'esecuzione delle opere di interesse dei pubblici ospedali » (4253) (*Con parere della V e della XIV Commissione*);

« Modificazione del primo comma dell'articolo 17 della legge 23 dicembre 1956, n. 1417 » (4285) (*Con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato che la proposta di legge del senatore Pignatelli: « Deroga alla norma di cui al primo comma dell'articolo 85 del testo unico delle leggi sulla Cassa depositi e prestiti, approvato con regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453 » (2110), assegnata alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, tratta materia analoga a quella della proposta di legge Gennai Tonietti Erisia n. 4253, testé deferita alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta Pignatelli debba essere deferita alla VI Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« ROMUALDI: « Riduzione del periodo di anzianità richiesto per le promozioni del personale facente parte dei ruoli organici del Ministero della marina mercantile » (4263) (*Con parere della X Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

DEGLI OCCHI: « Nuovo ordinamento del C.O.N.I. e delle federazioni sportive » (4252) (*Con parere della I, della IV e della VI Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'istituzione di un controllo di sicurezza nel campo dell'energia nucleare, con protocollo, firmato a Parigi il 20 dicembre 1957 » (*Approvato dal Senato*) (4286) (*Con parere della IV e della XII Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione doganale per facilitare l'importazione di merci destinate a esposizioni, fiere, congressi o manifestazioni similari, adottate a Bruxelles l'8 giugno 1962 » (*Approvato dal Senato*) (4287) (*Con parere della VI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'esenzione doganale sull'importazione di materiale didattico destinato alle scuole italiane in Svizzera e svizzere in Italia concluso in Roma il 15 dicembre 1961 » (*Approvato dal Senato*) (4288) (*Con parere della VI Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BASILE: « Esenzione da imposte, sovrimposte ed addizionali sul reddito dominicale ed agrario per gli agricoltori che apportino miglioramenti agricoli » (4269) (*Con parere della V e della XI Commissione*);

CASTAGNO ed altri: « Devoluzione in proprietà al comune di Chivasso dell'immobile ex casa del fascio sito in Chivasso » (4282) (*Con parere della IV Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

BOGONI ed altri: « Decorrenza del trattamento di pensione previsto dalla legge 28 maggio 1961, n. 458 » (*Urgenza*) (4104) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

DE MARZI FERNANDO: « Disciplina della prelazione a favore del coltivatore diretto » (4251) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

ROBERTI ed altri: « Estensione del sistema della scala mobile ai lavoratori pensionati per invalidità e vecchiaia » (4271) (*Con parere della V Commissione*);

ROBERTI ed altri: « Riduzione da tre mesi ad un mese del termine per il calcolo delle variazioni dell'indennità di contingenza per il sistema della scala mobile della retribuzione » (4272) (*Con parere della XII Commissione*);

ZANIBELLI ed altri: « Modifiche alle disposizioni sulla riversibilità delle pensioni a favore degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (4283) (*Con parere della X Commissione*).

Il deputato Cuttitta, che aveva chiesto di illustrare la proposta di legge: « Modifiche alla legge 2 febbraio 1958, n. 75, concernente la regolamentazione della prostituzione » (4211) ha dichiarato di rinuciare allo svolgimento.

Il provvedimento è deferito alla II Commissione (Interni), in sede referente, con il parere della IV, della V e della XIV Commissione.

Il proponente ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intende accordata.

(*Così rimane stabilito*).

La IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnatele in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

CAPPUGI ed altri: « Provvedimenti a favore dei danneggiati da terremoti nella zona del Mugello » (*Urgenza*) (2740);

TOGNI GIULIO BRUNO ed altri: « Provvidenze straordinarie a favore delle zone alluvionate della Valle Camonica » (*Urgenza*) (2760);

MAZZONI ed altri: « Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del Mugello » (*Urgenza*) (2779);

REPOSSI e FRUNZIO: « Modificazione dell'articolo 16 della legge 3 agosto 1949, n. 589, concernente provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche d'interesse degli enti locali » (2806);

VEDOVATO: « Provvedimenti in dipendenza dei terremoti dell'ottobre e del novembre 1960 nella provincia di Firenze » (*Urgenza*) (4130).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Le Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia) hanno deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad esse assegnata in sede referente, sia loro deferita in sede legislativa:

ROCCHETTI ed altri: « Proroga delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione, locanda, e del vincolo alberghiero » (4203).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Le Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e XIII (Lavoro) hanno deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad esse assegnate in sede referente, siano loro deferite in sede legislativa:

VIGORELLI: « Integrazione di contributi a favore dell'Ente nazionale assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori » (*Urgenza*) (1614);

CAPPUGI ed altri: « Corresponsione di rendite vitalizie agli iscritti presso l'Ente di assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori » (2272);

SANTI: « Norme per il finanziamento dell'Ente nazionale assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori » (*Urgenza*) (3494).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge Guerrieri Filippo: « Estensione delle disposizioni del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 940, al personale salariato del Ministero della difesa già nella posizione di matricola o provvisorio non più riassunto dopo l'8 settembre 1943 » (*Urgenza*) (803) le sia deferita in sede legislativa e che, per un esame completo della materia contenuta in tale proposta, sia trasferita alla sua competenza primaria la proposta di legge Landi ed altri: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 2 aprile 1958, n. 362, ai salariati permanenti collocati a riposo anteriormente alla data 6 agosto 1948 » (*Urgenza*) (2447), già assegnata alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente.

Ritengo che ambedue le proposte possano essere deferite alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede legislativa, con il parere della V, della VI e della VII Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

BARBIERI ed altri: « Contributo annuo per il mantenimento della casa del Boccaccio e della biblioteca annessa » (*Già approvato dall'VIII Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione*) (722-*B*);

RUSSO SALVATORE ed altri: « Integrazione del trattamento di quiescenza degli insegnanti e capi di istituti della istruzione secondaria provenienti dalle scuole di avviamento dei comuni ad autonomia scolastica » (*Già approvato dall'VIII Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione*) (2979-*B*);

« Norme sul servizio metrico e del saggio dei metalli preziosi (*Approvato da quel consesso*) (4312);

« Modifica all'ordinamento delle scuole di ingegneria aeronautica dell'università di Roma e del politecnico di Torino » (*Approvato da quella VI Commissione*) (4313);

« Norme integrative per la costruzione, a cura dell'A.N.A.S., dell'autostrada senza pedaggio Salerno-Reggio Calabria » (*Approvato da quella VII Commissione*) (4314);

« Pagamento del grano distribuito gratuitamente per uso di semina a favore dei coltivatori danneggiati da avversità naturali » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (4315);

« Modificazione dell'autorizzazione di spesa prevista dalla legge 10 novembre 1954, n. 1087, per l'attuazione di un programma straordinario di opere irrigue e di colonizzazione » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (4316);

« Nuova autorizzazione di spesa a favore del " Fondo di rotazione " previsto dal capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949 » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (4317);

« Autorizzazione di spesa per la concessione di contributi dello Stato nelle spese di lotta contro le cocciniglie degli agrumi » (*Approvato da quella VIII Commissione* (4318);

Senatori TARTUFOLI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di lire 40 milioni per l'organizzazione in Trento del V Congresso internazionale per la riproduzione animale e la fecondazione artificiale » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (4319).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due alle Commisioni che già li hanno avuti in esame e nella stessa sede, con il parere, per entrambi, della V Commissione; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di un disegno di legge e suo deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti ha presentato alla Presidenza il disegno di legge:

« Modifiche alla legge 30 dicembre 1959, n. 1236, concernente il trattamento giuridico ed economico degli assuntori dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (4309).

Sarà stampato e distribuito. Ritengo possa essere deferito alla X Commissione (Trasporti) in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FRANZO ed altri: « Norma interpretativa in materia di concorso statale sui prestiti di esercizio di cui agli articoli 16, lettera *a*), e 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » (4310);

PINTUS: « Integrazioni alla legge 8 giugno 1962, n. 604, recante modifiche allo stato giuridico e all'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali » (4311);

CUTTITTA: « Pensione straordinaria a favore di Franzone Leonarda, sorella nubile della medaglia d'oro capitano Franzone Antonino » (4320);

VIGORELLI ed altri: « Collegialità e pubblicità nel riparto dei fondi assistenziali » (4321);

VIGORELLI ed altri: « Modifica dell'articolo 2 del regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, convertito nella legge 25 aprile 1938, n. 614, concernente i fondi per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza » (4322).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi della legge 6 novembre 1962, n. 1608, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sul testo unico sui servizi della riscossione delle imposte dirette i deputati Albertini, Belotti, Raffaelli, Servello e Zugno.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di novembre 1962 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giudiziarie per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione della proposta di legge costituzionale Beltrame, Marangone, Sciolis, Biasutti ed altri: Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia (75-83-1353-1361-*B*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione, in seconda deliberazione, della proposta di legge costituzionale Beltrame

Marangone, Sciolis, Biasutti ed altri: Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gefter Wondrich. Ne ha facoltà.

GEFTER WONDRICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'articolo 138 della Costituzione stabilisce che ogni legge costituzionale debba essere adottata da ciascuna Camera con due successive deliberazioni. L'esito della prima deliberazione sullo statuto della regione Friuli-Venezia Giulia, a favore del quale si è formata, qui alla Camera, una schiacciante maggioranza, che va dal gruppo comunista a quello della democrazia cristiana, potrebbe forse rendere inutile una nuova discussione sull'argomento, atteso che l'esito della votazione in seconda lettura deve essere considerato scontato. Nulla cambierà, come nulla è cambiato nella discussione davanti al Senato. Però, non è cambiata e non può mutare la nostra radicale opposizione all'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, opposizione che è meditata, non è frutto di preconcetto o di faziosità, bensì il risultato anche di uno studio e soprattutto di una sensibilità che – ci consenta la Camera – forse potrà essere considerata da taluni morbosa, ma invece è radicata profondamente nel nostro animo.

Da tanti anni combattiamo sul confine della patria, un confine che ora è esposto a maggiori insidie. Quindi noi riteniamo preciso nostro dovere parlare, senza naturalmente scendere in particolari, dello statuto della regione, perché anche se non si possono discutere i singoli articoli e presentare emendamenti e ordini del giorno, è necessario che resti agli atti parlamentari, per la Camera e per l'opinione pubblica, ancora la nostra ferma, recisa opposizione alla costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui paventiamo le conseguenze, che, secondo il nostro punto di vista, opinabile, ma onesto, saranno ben più gravi di quanto non si pensi e di quanto pensino coloro che, mi sia pure consentito di dire, quasi con gioconda incoscienza vogliono questa regione.

Io parlo con grande amarezza, signor ministro, avendo dovuto constatare come dopo la nostra battaglia, sia pure incruenta, dell'estate scorsa, in cui abbiamo profuso tutto quello che potevamo dare di conoscenza, di studio, di passione, di animo, di meditazione, di sensibilità, non sia stato emendato neppure un rigo dello statuto. Il nobile ed appassionato sforzo dei colleghi del nostro gruppo, dei colleghi liberali e demoitaliani del Senato a nulla è valso. Non sono stati corretti neppure gli errori grammaticali, per il timore che, ritornando lo statuto regionale alla Camera, si perdesse del tempo, come se vi fosse l'urgente necessità di vararlo, come se attendere due o tre mesi, dopo aver atteso quindici anni, significasse portare lo scompiglio nella situazione, come se fosse necessario pagare in moneta bruciante lo scotto a chi ha imposto l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia.

Tale urgente necessità non è sentita, con buona pace del Presidente del Consiglio, che mesi or sono intervenendo nella discussione sulla regione Friuli-Venezia Giulia affermò che la regione è attesa con ansia da quelle popolazioni. Non sono d'accordo e non credo neanche che i dati obiettivi delle ultime elezioni, sia pure limitati alla città di Trieste, possano suffragare questa convinzione dell'onorevole Presidente del Consiglio, posto che praticamente lo schieramento, diciamo così, di destra, cioè lo schieramento antiregionalista, ha registrato un notevole aumento di voti, mentre la democrazia cristiana ha subìto una diminuzione.

Né si tenti di fare delle acrobazie di carattere aritmetico, dicendo, ad esempio, che esiste una maggioranza favorevole alla regione Friuli-Venezia Giulia, che sarebbe voluta da un notevolissimo numero di elettori di Trieste. Questo ragionamento non è valido. Non si può estrapolare da un programma amministrativo o politico una sola voce e negare la propria fiducia ad un partito sol perché, fra i postulati di quest'ultimo, ne esiste uno che non piace agli elettori. Gli elettori che hanno voluto votare per la democrazia cristiana lo hanno fatto, anche se nel programma della democrazia cristiana di Trieste è inclusa la costituzione di quella regione.

La verità obiettiva è che coloro che si oppongono alla regione hanno registrato un aumento nei loro suffragi. Mi sia consentito dire che l'elettorato della mia città è indifferente al postulato della regione, perché vede la risoluzione dei problemi di Trieste sotto un altro aspetto, sotto l'aspetto nazionale, quell'aspetto nazionale che è stato evocato dallo stesso ministro Medici nella seduta del 3 luglio scorso e sul quale ritornerò brevissimamente più tardi.

Nella votazione svoltasi in quest'aula il 24 luglio scorso non si sono verificati mutamenti di rilievo nel testo del provvedimento.

Sì, vi sono state discussioni, sono stati presentati ordini del giorno, ma si deve dedurre proprio da ciò, che i dissensi alla costituzione di quella regione sono semmai aumentati. Non è stata svolta sull'opinione pubblica alcuna opera di persuasione, per convincere i dubbiosi, gli incerti, i contrari all'opportunità di costituire la regione Friuli-Venezia Giulia e dei vantaggi che essa dovrebbe arrecare.

Quando nel corso della discussione della scorsa estate, avvertimmo le incongruenze del nuovo statuto regionale, le sue insufficienze e manchevolezze, la sua frettolosità, nessuno ci diede ascolto, nemmeno relativamente al famigerato articolo 70, che è rimasto immutato nonostante la Commissione avesse condensato in esso tutti gli argomenti che non avevano trovato regolamentazione in altre disposizioni dello statuto, introducendo ben cinque punti diversi tra loro, pericolosi, l'uno in contrasto con l'altro e tutti insieme in contrasto con le disposizioni contenute in precedenti articoli.

Non è il caso di ritornare sull'argomento. Restano gli atti parlamentari di quelle sedute, per la cronaca, se non per la storia.

Come ho detto, siamo stati tacciati di oppositori di principio, di seminatori di zizzania, di faziosi. Ma i mesi trascorsi da allora hanno rafforzato la nostra convinzione e dimostrato che quella era una opposizione radicata, convinta, ragionata, studiata, accompagnata da argomentazioni serie, argomentazioni che non hanno trovato contrasto e non potevano trovarlo. Si è sorvolato perfino sulle nostre obiezioni di carattere economico ed internazionale, sulle quali si è cercato di dare un colpo di spugna in maniera strana, singolare e pericolosa.

Questi mesi, ripeto, hanno rafforzato la nostra opposizione, che potrà essere considerata vana, ma perlomeno ha il grande merito di dare pace alla nostra coscienza.

Ed è quello che a noi importa, soprattutto perché siamo transeunti, perché forse qui non parleremo più, ma è bene che resti agli atti di questa Camera la voce del deputato di Trieste che, conscio dei pericoli che si erano manifestati, consapevole di quelli che si sono manifestati in questi mesi, come dirò fra breve, vuole ancora una volta in questa sede solennemente rammentare alla Camera ed alla opinione pubblica che l'opposizione del Movimento sociale italiano, l'opposizione del deputato del Movimento sociale italiano di Trieste non è, come ho detto or ora, una opposizione di principio: è una opposizione di passione, sì, di sentimento, sì, di anima, sì, ma è anche una opposizione di ragionamento.

Abbiamo già detto, e non possiamo che ripeterlo in linea di enunciazione di carattere generale, che siamo stati e siamo contrari a questo statuto perché esso costituirà indubbiamente, ove attuato, la lesione degli interessi nazionali della zona.

Per quanto riguarda particolarmente il territorio di Trieste, la nostra preoccupazione, l'ansia per quella implicita rinuncia, signor ministro, alla zona *B* che ha formato oggetto di ampia esposizione da parte mia e da parte del collega Almirante, mirabilmente espressa da parte dei senatori della cosiddetta destra, non può essere eliminata dalle dichiarazioni che ella, signor ministro, ha fatto sia in questa sede sia al Senato, dalle dichiarazioni che sono state fatte da relatore per la maggioranza onorevole Rocchetti, non possono essere eliminate dalle dichiarazioni che sono state fatte dal relatore al Senato senatore Pagni.

Perché? Io, signor ministro, onorevole relatore, credo alla vostra buona fede, ma essa è soverchiata dalla malafede altrui. Perciò mi sembra quasi inutile che voi vi siate affannati nel sostenere che non vi è alcuna implicita od esplicita rinuncia alla zona *B* nella creazione dello statuto per la regione Friuli-Venezia Giulia, in quanto si tratterebbe esclusivamente di una questione di ordinamento interno, che non può avere alcun riflesso di carattere internazionale, che non può avere alcuna attinenza con il famigerato *memorandum* d'intesa, che dalla vicina Jugoslavia non può essere assunta come argomento per operare diversamente o per operare analogamente per la zona *B*. Perciò voi, signor ministro e onorevole relatore, vi siete in certo qual senso affannati, perché avete sentito il pungolo della nostra preoccupazione, di quello che stavamo dicendo, onde fugare le nostre apprensioni e le nostre riserve. Ci avete dichiarato: state tranquilli; rimanga agli atti della Camera che non dovete avere questa preoccupazione: dalla creazione della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia non è pregiudicata la rivendicazione nostra e vostra sulla zona *B*. Ad essa non viene portata lesione o menomazione da quel che stiamo facendo. Quindi andiamo pure avanti tranquilli, perché quello che hanno detto i senatori e i deputati del Movimento sociale italiano, i senatori e i deputati del partito liberale, i senatori e i deputati del partito monarchico, non è altro che

una esagerata forma di preoccupazione (che è stata battezzata diversamente da qualcuno) che non ha alcuna ragione di essere, giacché non intendiamo far altro che creare uno strumento che ha caratteristiche prettamente interne, nazionali, nel quale non vi possono né vi devono essere interferenze altrui, e dal quale la Jugoslavia non ha diritto di trarre alcun argomento, alcuna ragione per operare definitivamente l'annessione della zona *B* al suo territorio.

Però, ho ragione di osservare, signor ministro ed onorevole relatore, che di fronte alle vostre dichiarazioni, che – ripeto – voglio e intendo considerare fatte nella più perfetta buona fede, vi sono altre dichiarazioni ben più gravi, ben più pesanti, direi aventi un carattere politico indubbiamente di rilievo, perché provengono da chi rappresenta quel partito che oggi guida la vita politica italiana, la politica del Governo italiano, e a cui il Governo italiano soggiace.

Durante la discussione al Senato, il giorno 10 ottobre scorso il senatore Solari, socialista, nel rispondere, credo, al senatore Nencioni, ha dichiarato che non esiste più la situazione provvisoria voluta dal *memorandum* d'intesa, che quindi deve essere considerata definitiva la suddivisione del territorio in due zone con l'appartenenza della zona *B* alla Jugoslavia, e che il nostro atteggiamento è dettato esclusivamente da spirito nazionalistico.

Questa affermazione è stata di estrema gravità perché proveniente proprio dall'esponente di quel partito che, come ho detto poco fa, ha condizionato e condiziona la politica del Governo italiano, la guida, impone esso stesso la politica al Governo italiano, stabilisce per il Governo italiano quello che deve essere fatto: ha voluto la regione Friuli-Venezia Giulia e la sta avendo; ha voluto la nazionalizzazione dell'energia elettrica e l'ha avuta; vuole le regioni a statuto ordinario e probabilmente, se la divina provvidenza non si porrà di mezzo, avrà anche queste; e così avrà l'abolizione della mezzadria ed altri provvedimenti che porteranno l'Italia alla soglia della collettivizzazione.

Quindi non si dovrebbe e non si potrebbe dire che il senatore Solari ha fatto quella dichiarazione soltanto per spirito polemico, per rispondere ad uno dei nostri senatori. È stata una dichiarazione responsabile e gravissima: una dichiarazione che ha voluto trasformare uno strumento, che nel suo preambolo è definito provvisorio, in uno strumento definitivo; ha dato un riconoscimento di appartenenza della zona *B* alla Jugoslavia che mai nessuno si era sognato di dare, che il ministro Medici, l'onorevole Rocchetti, relatore alla Camera, e il senatore Pagni, relatore al Senato, hanno ritenuto di negare; riconoscimento, però, che non ha avuto dal ministro Medici né dal senatore Pagni la risposta dovuta.

Quindi quella preoccupazione, signor ministro ed onorevole relatore, non era infondata, dal momento che ha trovato il suffragio di quella dichiarazione di un elemento responsabile del partito-guida dell'attuale politica italiana.

Se questo non fosse vero, tacerei. Ma poiché vi sono le dichiarazioni parlamentari, il riassunto della seduta del 10 ottobre che è qui tra i miei documenti, e non si è avuta poi una rettifica di alcun genere, devo dire alla Camera e all'opinione pubblica italiana, alla quale ho il diritto di volgermi da questo seggio, che quello che si è detto per cercare di calmare le nostre apprensioni, i nostri dubbi, i nostri timori, è stato detto solamente ad un puro fine direi parlamentare, ma non rispondeva a verità, è stato, purtroppo, come nel marzo 1948, un inganno: un inganno che si porta alla buonafede del popolo italiano, che non sa, che non conosce, che crede, che ritiene di dover credere, che è invitato a non credere a noi perché noi siamo i soliti esagitati, i faziosi, gli isteronazionalisti, mentre siamo gli ultimi rimasti su questi spalti a difendere una causa che riteniamo perfettamente giusta.

Quindi, è sacrosantamente doveroso che nel presente momento ed in questa sede, parlando su questo argomento, io dica questo, perché rimanga consacrato agli atti del Parlamento e l'opinione pubblica sia giustamente avvertita di quello cui andiamo incontro.

Ha detto il senatore Solari che aspirare alle rivendicazioni (« aspirare » solamente, quindi null'altro che tener desto un moto dell'animo) significa muoversi perché spinti da uno spirito nazionalistico. Ed allora mi sia lecito dire (mi si perdoni e mi si scusi se lo dico, ma non posso non dirlo) che chi afferma che reclamare in via pacifica le nostre terre è fare del nazionalismo, bestemmia; chi dice che ogni rinunzia è doverosa, bestemmia. Stranamente – ma forse si spiega – si plaude al nazionalismo altrui: a quello algerino, a quello di Nasser, a quello tunisino, a quello congolese, a quello di Fidel Castro, a quello di Nehru (contro Goa, naturalmente), ma si depreca non il nostro nazionalismo, sibbene quello che resta doverosamente nel nostro animo, si depreca il nostro irredentismo.

Noi dichiariamo ancora una volta che le nostre rivendicazioni sono sacrosante. Sottovoce il Governo ce lo dice, molto sommessamente, perché non bisogna turbare l'idillio, anche se esso è turbato da altre manifestazioni; non si deve turbare l'accordo con i socialisti (praticamente con i comunisti) e quindi: state buoni, voi uomini esagitati; noi comprendiamo il vostro animo, siamo d'accordo con voi, però non ne parliamo, state tranquilli, forse giorno verrà! Ma io – e lo voglio dire proprio quasi come una parentesi a coloro che in questa sede e al Senato ci hanno fatto questo addebito e continuano a farcelo e ci accusano di essere nazionalisti – vorrei potere idealmente discutere con il senatore Solari che ha pronunciato quella frase così grave, e chiedergli: ha conosciuto e conosce l'Istria costiera, le città dell'interno, Fiume, Zara? Ha mai visto Capodistria? Ha mai saputo che Capodistria ha dato i natali a Nazario Sauro? Ha mai saputo che Capodistria ha dato i natali a Santorio? Ha mai visto Cittanova, Parenzo, unica città al mondo che ha denominato la via principale via Decumana, come duemila anni or sono? E ha mai visto Rovigno, che ha dato i natali a Visentin, ad Abba, medaglia d'oro della guerra in Russia che ha guidato la leggendaria carica di Isbuchenski? Ha mai visto Pola? Ha mai visto i templi e l'arena di Pola? E mai ha udito la parlata veneta, e mai ha visto le calli, i campielli, le chiese, il cielo dell'Istria, le pietre e i cimiteri dell'Istria che sono e vogliono essere Italia e che resteranno Italia nonostante tutti i trattati? E mai ha udito parlare di Fiume e del suo ultimo podestà, Gigante, senatore del regno, impiccato alla gola con un gancio da macellaio perché italiano? E mai ha udito parlare di Zara e mai ha sentito quale luce di civiltà hanno dato queste terre che oggi sono oppresse e gemono sotto il tallone straniero, che oggi hanno perso i loro uomini e le loro donne che sono profughi ed esuli in tutte le parti del mondo, ma che continuano ad essere italiani, che vogliono continuare ad essere italiani?

Come si fa a dire una cosa simile, come si fa a pensare solamente una cosa simile? Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, lasciate che lo dica: la storia non si ferma con la violenza e con le ingiustizie. E mi sia consentito, per quello che rappresento, per quello che sono stato, di dire, nell'atto in cui con questo statuto, o meglio con la relazione a questo statuto, il che è più grave, si pretende di seppellire addirittura le speranze e i ricordi degli istriani, dei dalmati e dei fiumani, sia consentito a me evocare ancora una volta l'Istria martire, Fiume e Zara cui va il nostro straziato animo, per dire alto e forte nella Camera italiana che noi non rinunzieremo mai alle nostre rivendicazioni.

In questo mondo di materialismo e di edonismo che sta soffocando ogni altra cosa, il patriottismo è diventato retorica, è divenuto istero-nazionalismo; l'amore per la propria terra oggetto di irrisione. Ma noi vi diciamo che vi sono ancora coloro che credono alla vecchia patria, coloro che credono nella bandiera. Noi siamo tra quelli: siamo forse dei sopravvissuti, lo ammetto, e non comprendiamo come tutto possa consistere nelle infrastrutture, nei piani, nelle programmazioni, nei progetti, nel denaro, nel fisco e in tante altre belle cose. Siamo dei sopravvissuti che non hanno avuto altro anelito nella loro vita che per il tricolore e che vogliono, il giorno in cui il destino li chiamerà, poter volgere ancora il loro sguardo al tricolore.

Si dirà che sto facendo della retorica. Io sto dicendo che con questo strumento, questa nostra santa retorica dovrebbe essere eliminata. Si dovrebbe pensare solo in termini, come ho detto, di infrastrutture, di piani, di progetti, di denaro e di materialismo, di quel materialismo che sta trionfando. La tristezza infatti è che questo statuto speciale è voluto dalla Russia, è uno degli strumenti eversori dello Stato italiano, come lo saranno le altre regioni, giacché, quando avremo fatto l'« Italia in pillole » come riconosceva il 13 aprile 1947 lo stesso onorevole Nenni (adesso ha cambiato parere), noi avremo veramente capovolto l'Italia ed avremo affossato l'edificio costruito da tre generazioni di italiani, l'edificio di un secolo di storia italiana.

E avremo fatto anche la vendetta di Porta Pia. Mi sia consentito di dirlo, perché ho l'impressione che si abbia paura di toccare questo argomento. Noi sentiamo che in questa volontà di spezzettare l'Italia, di ridurla serva del primo che si alza la mattina, vi è il proposito di far tornare l'Italia indietro di un secolo e di fare in modo che l'Italia non sia più soggetto di storia ma oggetto di storia come ha detto taluno. Assumo la piena responsabilità di quello che dico.

Stiamo attenti perciò a quello che si sta facendo oggi e a quello che si farà fra alcuni mesi.

Non posso, in questo discorso, non richiamare la reazione slava dopo l'approva-

zione di questo progetto da parte della Camera. Ho qui una copia numerosa di estratti di giornali sloveni stampati in Jugoslavia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

GEFTER WONDRICH. Il *Delo* di Lubiana, organo della Lega dei comunisti sloveni, il 23 luglio 1962 scrisse che bisognava aiutare la pressione politica sul Governo italiano e sul Parlamento italiano perché entro l'anno l'autonomia regionale fosse realtà. Considerata la disciplina cui è sottoposta la stampa di quel paese, è estremamente grave che il giornale ufficiale del regime jugoslavo suggerisca di aiutare la pressione politica sul Governo italiano (che immaginiamo da chi può essere fatta) perché lo statuto sia varato ed entro il 1962 entri in vigore in modo che vi sia l'autonomia regionale. Essi lo fanno per i loro fini. Da un punto di vista strettamente politico, la cosa è naturale. Ma noi, che ci dobbiamo difendere dall'insidia, dovremmo aprire gli occhi di fronte a queste dichiarazioni.

Il *Delo* ha sostenuto più volte che la regione viene istituita per il migliore sviluppo della minoranza slovena. Tutto il resto, tutto ciò che si è detto sulle possibilità di sviluppo della regione, per essi non conta. Dal loro punto di vista hanno perfettamente ragione. Ma noi dobbiamo stare attenti e riflettere un momento prima di precipitare in questa avventura.

Il *Matajur* del 1° ottobre 1962 ha scritto che gli sloveni di quella zona sono 135 mila e ha chiesto uno speciale collegio elettorale per tutti gli sloveni.

Il *Delo* dell'11 ottobre 1962 ha scritto testualmente: « La democrazia cristiana si vanta di avere fatto approvare dalla Camera lo statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia. Sono stati invece i comunisti a battersi per uno statuto conforme agli interessi della regione e alla situazione speciale di Trieste ». L'organo di stampa soggiunge che, « nonostante tutte le manchevolezze, lo statuto rappresenta un'importante conquista democratica e un progresso verso il benessere economico della regione di Trieste e che « il merito di tutto ciò va ai comunisti, e non già alla democrazia cristiana ».

Dal canto suo un giornale in lingua slovena che si stampa a Trieste, il *Primorskj*, riportava il 28 luglio del 1962 un comunicato della federazione regionale del partito socialista italiano a proposito dello statuto, osservando che con l'approvazione del provvedimento istitutivo della regione Friuli-Venezia Giulia « ha avuto inizio la realizzazione di uno degli impegni programmatici del Governo di centro-sinistra, nonché di una delle condizioni preliminari poste dal partito socialista italiano per il suo appoggio al Governo ». La federazione dei socialisti triestini afferma dunque che l'attuazione della regione rappresenta addirittura una delle condizioni preliminari poste dal partito di Nenni per dare il suo sostegno al Governo.

A questo punto il discorso diventa esemplificativo e deve toccare gli avvenimenti di queste ultime settimane e in particolare l'andamento delle elezioni che si sono chiamate amministrative ma che in realtà avevano un chiaro significato politico. Ebbene, in quella consultazione si è assistito ad un fenomeno grave ed importante, ossia alla fusione del partito socialista indipendente sloveno (il partito di Tito) con il partito socialista italiano; i voti « titini » di Trieste, che sono circa seimila, sono affluiti al partito socialista, ma la maggiore compattezza del gruppo sloveno ha fatto sì che il maggior numero di preferenze andasse a due candidati sloveni, che sono risultati così i due primi eletti in base ai voti preferenziali. Si è così verificato puntualmente quanto io paventavo nel mio discorso del 5 marzo scorso, allorché denunziavo al Governo la situazione che si stava delineando nell'ambito del gruppo sloveno di Trieste. Nonostante la mia denunzia di allora, il Governo, che pure avrebbe dovuto disporre di strumenti di informazione ben maggiori di quelli di un povero deputato dell'opposizione, si astenne dall'intervenire o anche soltanto dal far conoscere il suo punto di vista al riguardo.

Sta di fatto che nel maggio del 1961 una delegazione di esponenti del partito « titino » di Trieste, recatasi a Belgrado per chiedere fondi in vista dell'imminente campagna elettorale, si sentì rispondere picche e rivolgere l'invito a far confluire i propri voti nel partito di Nenni (e non già, stranamente, in quello comunista) perché ormai era imminente in Italia un governo di centro-sinistra, dal quale gli sloveni avrebbero avuto l'appoggio più assoluto per le loro rivendicazioni. Questo è stato detto da me e mai smentito, sebbene io abbia chiesto al Presidente del Consiglio e al ministro degli esteri di pronunziarsi sulla fondatezza o meno di queste mie affermazioni.

La prova dell'esattezza di quanto ebbi a dichiarare si è avuta nelle elezioni dell'11 novembre scorso, in cui « titini » e socialisti presentarono una lista unica la quale ottenne

12 mila voti e quattro consiglieri di cui, come ho detto prima, due sono sloveni.

Questo fatto non dice nulla al Governo, non scuote la sua sensibilità? Eppure bisognerebbe aprire gli occhi di fronte ad una così palese riprova dell'estrema pericolosità di questo statuto, a favore del quale comunisti, socialisti e quindi « titini » oggi si sono schierati. Non vi è quindi una differenza tra di loro, e ciò è estremamente grave per un partito che pretende di chiamarsi italiano e di indirizzare sui propri postulati la politica italiana.

È soprattutto estremamente grave per il Governo, per la democrazia cristiana i quali subiscono, accettano, ricevono, non reagiscono, sono oggi più che mai succubi nell'indirizzo della politica del partito socialista italiano di cui non sono altro che supini esecutori e del quale vogliono essere non solo gli esecutori di una politica, ma anche il braccio secolare di postume vendette, di eliminazione dalla vita politica di coloro che sono gli ultimi in quest'aula, pochi, rimasti a difendere i reali interessi della nazione e del popolo italiano al di là di quelli che possono essere i loro particolari principî o interessi.

Il sindaco sloveno di Duino-Aurisina il 27 scorso luglio si è permesso di mandare un telegramma al Presidente del Senato (rappresentando o ritenendo egli di rappresentare chissà che cosa) con il quale chiedeva che lo statuto della regione Friuli-Venezia Giulia fosse posto all'ordine del giorno e votato prima dell'inizio delle vacanze. Si capisce, è quello che vogliono, è nel loro interesse: sanno che quando vi sarà questo statuto così come è formulato, le loro rivendicazioni non avranno fine, siederanno al consiglio regionale, avranno due o tre consiglieri o deputati regionali, interferiranno nella vita politica della regione, costituiranno la *longa manus* di Tito nella regione, serviranno fedelmente il padrone e *dominus* Tito.

Nel *Delo* del 27 luglio 1962 è scritto: « I deputati comunisti si sono assolutamente adoperati perché nella nuova legge vengano riconosciuti tutti i diritti legittimamente spettanti al gruppo etnico slavo ». Ciò come se questi diritti non siano stati ampiamente riconosciuti dall'articolo 3 della Costituzione, oltre che dal *memorandum* d'intesa; mentre sono negati e continuano ad esserlo in maniera quasi assoluta, altro che per una parvenza che è destinata soltanto ad ingannare i gonzi, per quanto concerne le minoranze italiane rimaste nella zona *B* e nell'Istria annessa.

Scrive sempre il *Delo:* « Con la nuova regione rimarrà aperta la via per giungere alla definitiva realizzazione per gli sloveni di quei diritti che sono previsti dalla Costituzione repubblicana »; diritti che nessuno, però, ha loro negato, anzi che sono stati concessi ampiamente con scuole, istituzioni culturali, con la radio slovena, con i giornali, con tutte le più ampie e assolute libertà.

Ricordiamoci che ogni giorno decine di jugoslavi fuggono dal paradiso di Tito per rifugiarsi in Italia e che mai uno sloveno dimorante nella zona di confine è passato alla Jugoslavia o si è trasferito in quel paese per cercarvi lavoro o sistemazione. Questo non vi dice niente? In piccolo si riproduce la tragedia del muro di Berlino.

Che cosa ne consegue? La richiesta del bilinguismo. È una vecchia questione non definita o mal definita dal *memorandum* d'intesa, oggetto di costanti e continue richieste della Jugoslavia. Che cosa vogliono? Il bilinguismo negli uffici e nelle scuole. Lo vogliono a Trieste, lo pretenderanno nella regione, quando sarà costituita. Le ultime elezioni hanno dimostrato che essi sono il 10 per cento, cioè sono trentamila cittadini su 300 mila nella provincia di Trieste; sono poco più di 20 mila in quella di Gorizia e circa 30 mila in quella di Udine. Tuttavia essi pretendono di soverchiare la popolazione di lingua italiana a Trieste e di imporre negli uffici, nei tribunali, nelle scuole, il bilinguismo. Trattandosi di una minoranza che arriva appena al 10 per cento del totale, non è il caso di paragonare la situazione con quella dell'Alto Adige, per la differenza di peso delle diverse popolazioni.

Quello che è più grave è che ciò è affiorato recentissimamente nel corso dei lavori della commissione mista italo-jugoslava che si è riunita a Roma, quando è stata nuovamente avanzata questa richiesta. Io non mi soffermerò su questo punto, avendone già parlato magnificamente l'onorevole Almirante ed altri colleghi del mio settore politico nel corso della discussione che si ebbe in quest'aula allorché discutemmo per la prima volta questo provvedimento, quando fu documentata l'inesistenza di ragioni storiche, culturali, umane ed anche economiche che potrebbero consigliare l'istituzione della regione. Del resto, tutti gli sloveni parlano perfettamente la lingua italiana.

Desidero sottolineare (almeno stando al testo del comunicato) la gravità della risposta che, di fronte a questa questione, hanno dato i componenti italiani della com-

missione, i quali, forse per guadagnar tempo, invece di rispondere con un « no » deciso, hanno proposto di deferire la questione alla regione allorché sarà costituita. In questo sono stati incauti, in quanto qualche volta bisogna sapere dire di no alle altrui pretese, come è stato fatto recentemente in altro scacchiere del mondo, con effetti salutari.

Pertanto, anche questa questione è stata rimandata alla futura regione, quando sarà istituita. Pertanto, a tutti i motivi di difficoltà e di dissenso che sono affiorati in questi tempi, se ne aggiungerà un altro.

È apparso recentemente sulla stampa un articolo scritto da un ex deputato democristiano, in cui si dice: « Dopo la prima discussione sulla legge relativa al Friuli-Venezia Giulia, come democristiano dovrei vergognarmi, come friulano dovrei piangere per quello che è stato fatto... ».

ROBERTI. Arrossisce perché non è più un deputato democristiano: i deputati democristiani hanno perso l'abitudine di arrossire!

GEFTER WONDRICH. È sempre una persona qualificata: è presidente dell'ente provinciale del turismo. Comunque, intendo risparmiare alla Camera la citazione di una vastissima documentazione da cui risulta quale fonte di zizzania e di discordia sarà la futura regione Friuli-Venezia Giulia. Quante questioni sorgeranno! Finalmente vi sarà qualcuno che comprenderà che non si dovevano mettere insieme elementi che sono eterogenei per costituzione, per lingua, per storia, per interessi. Comunque, questi argomenti li abbiamo dibattuti a fondo; gli atti stanno a provarlo e a consacrare quanto noi abbiamo detto. Vi sono anche altri documenti, che vertono su tutto quello che è stato scritto, non da noi, ma da voi su questa materia.

Si vorrebbe qui scaricare sulla regione questo problema di carattere nazionale, che non potrebbe trovare nella regione stessa la sua soluzione perché – ripeto – la istituzione della regione costituirebbe motivo di grave turbamento, come se gli altri problemi che attendono una soluzione non fossero già sufficienti. Tutto ciò mentre vengono trascurati i problemi fondamentali, mentre resta attualissimo quello che ella, onorevole ministro, ebbe a dire il giorno 3 luglio scorso in una sua dichiarazione. Rispondendo a parecchi oratori, ella disse due cose sacrosante, giustissime. Anzitutto disse che dalla regione non ci si potevano attendere miracoli. Ne siamo convinti, i tempi dei miracoli sono passati. La seconda cosa che ella disse, e che ci riguarda più da vicino, fu che il Governo non ignorava che Trieste e Gorizia hanno problemi trascendenti l'ambito regionale e da risolvere, quindi, sul piano nazionale. La risposta era facile allora ed è facilissima oggi. Se voi riconoscete che Trieste ha bisogno di aiuti, di appoggi che travalicano l'ambito regionale, perché volete improvincialirla, se è consentito usare questo verbo? Perché le impedite di funzionare? Basterebbe pensare alle difficoltà che sorgeranno in seguito alla scelta di Trieste come capoluogo di regione, quando moltissimi uffici regionali non potranno aver sede nella città. Con questo voi create uno strumento che certamente non sarà in grado di funzionare. Vi sarà un diaframma fra le diverse zone che compongono la regione e questa non sarà assolutamente in grado, per ragioni statutarie, di assolvere ai suoi compiti.

Non posso poi passare sotto silenzio un passo della succinta relazione Rocchetti. L'onorevole relatore scrive testualmente: « E poiché, per la Costituzione, i territori medesimi sono destinati a formare con le province di Udine e di Gorizia la regione a statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia, il miglior modo di reinserire nell'unità territoriale della nazione e nel suo ordinamento giuridico quelle zone appariva essere quello della creazione della regione ».

Onorevole relatore, non si devono dire queste cose! Le città di Trieste e di Gorizia, il Friuli non sono stati mai avulsi dalla nazione! Questi territori fanno parte integrante della nazione! Sono Italia, dànno i loro soldati, i loro marinai all'Italia!

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza.* Ma non rientrano nell'ordinamento pubblico italiano. Io credo invece che Trieste e le zone limitrofe abbiano il diritto di far parte dell'ordinamento pubblico italiano.

GEFTER WONDRICH. Bastava, allora, nominare un prefetto!

Non vi era comunque bisogno di creare questo costoso, nuovo strumento per un reinserimento non necessario, in quanto non abbiamo mai perduto la sovranità su questi territori. È stata la nostra lotta, dal maggio 1945 sino ad oggi, a difendere queste terre! Abbiamo sempre lottato per questo. Esse non hanno mai perduto la loro appartenenza all'ordinamento giuridico italiano; esse hanno sempre conservato quella che era la struttura giuridica italiana. L'Italia non ha mai perduto la sovranità su Trieste. Vi sono sentenze del Consiglio di Stato, della Corte di cassazione, della Corte dei conti; ma, al di sopra

di queste sentenze, vi è l'animo, il sentimento, il senso del dovere, l'italianità dei triestini, che non si sono mai sentiti avulsi dall'ordinamento giuridico italiano, che pagano i tributi all'Italia, che sono sempre devoti all'Italia.

Onorevole relatore per la maggioranza, non si dovevano dire queste cose; si tratta di superfetazioni che non dovevano essere dette, perché offendono il sentimento dei triestini, che sono stati sempre, sono e resteranno italiani, al disopra di tutti gli ordinamenti di qualsiasi genere. (*Applausi a destra*).

Con questo strumento di rinuncia (perché di rinuncia si tratta) si cerca di addormentare l'opinione pubblica, in particolare la nostra. Ci consenta la Camera di dire che finché avremo fiato e forza saremo vigilanti, che non saranno le leggi o gli ordinamenti voluti dallo straniero a farci mutare di animo, di sentimento, di volontà. Dico questo con pieno senso di responsabilità e anche, come ho detto all'inizio, con profondissima amarezza, perché non pensavo mai che in questi tempi avrei dovuto parlare per difendere posizioni che mi sembravano pacifiche ed acquisite.

Con tristezza ho pronunciato questo discorso, nel quale ho voluto ancora una volta ricordare le terre istriane strappate all'Italia, Fiume e la mia Zara, che con questo strumento si vorrebbero cancellare anche dal ricordo degli italiani.

Con piena responsabilità e con animo angosciato confermo che io e i miei lotteremo sempre perché la storia non si fermi davanti a pezzi di carta che si chiamano *memorandum* d'intesa, ovvero statuto della regione Friuli-Venezia Giulia. L'Italia va avanti, e noi faremo il possibile perché così avvenga. Se non lo faremo noi, lo faranno i nostri figli, perché là dove storia, diritto e natura hanno collocato i suoi confini, l'Italia ritorni. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Istituzione dell'assegno di studio universitario ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intende accordata.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sciolis. Ne ha facoltà.

SCIOLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nessuno può disconoscere che l'inusitata ampiezza del dibattito svoltosi in quest'aula tra il 19 giugno e il 24 luglio di quest'anno, e successivamente nel mese di ottobre al Senato, ha largamente sviluppato ogni possibile tema concernente la istituzione della quinta regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia e che sarebbe veramente difficile, se non impossibile, portare nuove argomentazioni a suffragio delle tesi favorevoli o contrarie alla istituzione della regione.

Anche se il nostro regolamento non indicasse limiti precisi alla discussione di una legge costituzionale in seconda deliberazione, ben difficilmente si potrebbe argomentare nel merito della questione senza incorrere in fastidiose ripetizioni.

D'altra parte, è naturale che il dibattito su di una legge che coinvolge posizioni squisitamente politiche non possa non ribadire le decisioni responsabilmente prese, dal momento che, come giustamente osserva il relatore per la maggioranza onorevole Rocchetti, nulla è cambiato, nel quadro politico, che possa spingere la nostra Assemblea a mutare il proprio pensiero su tale argomento.

Invero, nella sua relazione di minoranza, l'onorevole Almirante sente questo impaccio, e abilmente si sforza di colorire a nuovo le ormai fruste argomentazioni di carattere pregiudiziale, costituzionale e di diritto internazionale già in precedenza ampiamente sviluppate.

Possiamo agevolmente prendere atto del fatto che l'opinione della minoranza non è mutata nel merito (e non potrebbe essere diversamente), anche se difficilmente si può capire come l'opposizione sia divenuta « un fatto di costume, prima ancora che un orientamento politico », come scrive l'onorevole Almirante. Infatti, tutta quanta la sua relazione non rappresenta che la critica

aggiornata della situazione politica generale, come legittimamente può essere vista da un partito di opposizione, critica nella quale con abilità, ma con palese inverosimiglianza, si tenta di inserire la considerazione di fatti soltanto apparentemente oggettivi per suffragare la propria tesi.

Se, quindi, non è mutata l'opinione della minoranza, è altrettanto vero che l'atteggiamento politico della democrazia cristiana e dei partiti che con essa collaborano non è rimasto meno fermo in ordine a questa legge. Non si tratta di leggerezza, né di « gioconda incoscienza », come ha detto pocanzi l'onorevole Gefter Wondrich, ma di ponderata valutazione politica, di deliberato proposito realizzativo.

Sarebbe inutile ripetere gli argomenti per cui, dal punto di vista costituzionale ed internazionale, consideriamo perfettamente legittima la incorporazione del territorio di Trieste nella suddetta regione, senza alcuna minaccia formale o sostanziale per il carattere di provvisorietà del confine, né per la futura sorte della ex zona *B* del territorio stesso, attualmente amministrata dalla Jugoslavia.

Le precise dichiarazioni fatte dai relatori, onorevole Rocchetti e senatore Pagni, e dai rappresentanti del Governo, sia alla Camera sia al Senato, sono costantemente valide, né ricevono smentite dalle opinioni di coloro che, pur favorevoli all'istituzione della regione, hanno nel merito espresso valutazioni diverse da quelle espresse dal partito di maggioranza. Inoltre, le opinioni discordanti di un rappresentante, sia pure autorevole, della democrazia cristiana, manifestate al Senato in ordine ad alcuni aspetti dello statuto speciale, restano un fatto di carattere personale, certamente rispettabile, ma non condiviso dalla maggioranza, e che del resto non si è tradotto in alcuna formulazione precisa di emendamenti, ma anzi nella rinuncia a quelli presentati.

Accusare poi il Governo italiano, onorevole Almirante, di inerzia e di impotenza durante i mesi decorsi nei riguardi di quello jugoslavo, citando l'episodio, senza dubbio increscioso, del fermo della motonave *Gentile da Fabriano* nel porto di Valdibora a Rovigno, è davvero paradossale. Sono stato testimone dell'episodio, e sia dalla risposta data dal sottosegretario onorevole Russo ad una interrogazione scritta, sia dal più recente discorso del ministro degli affari esteri, senatore Piccioni, a conclusione della discussione del bilancio del suo Ministero, è risultata chiara la responsabilità degli organi jugoslavi locali, come pure il pronto intervento effettuato dal Governo italiano e le scuse tempestivamente formulate dal governo jugoslavo.

Non sono davvero questi gli argomenti validi a suffragare le asserite preoccupazioni per il comportamento dell'attuale Governo italiano nei confronti della Jugoslavia.

Non mi soffermo poi nemmeno sul sincero amor di patria di cui l'onorevole Gefter Wondrich si considera ultimo depositario. Legittimamente rispettabile il suo sentimento, ma non lecito, a mio avviso, il giudizio politico di mancanza di amor di patria in chi sostiene tesi politiche contrastanti con le sue. Da ciò la nostra motivata accusa di volontà monopolistica della fede nella patria, intesa nel senso più ampio e democratico, e perciò perennemente moderno.

Sarebbe del pari superfluo che io ripetessi quanto ebbi occasione di dire, con abbondante citazione dei dati dell'ultimo censimento, in ordine alla consistenza della minoranza slovena nell'ex zona *A* del territorio di Trieste. La rinnovata accusa di creare possibilità di un fronte di unità di azione fra comunisti, socialisti e sloveni, indiscriminatamente considerati, nel futuro consiglio regionale mi pare sostanzialmente smentita dai dati delle recenti elezioni amministrative svoltesi nel comune di Trieste. A mio avviso, va considerato come fatto positivo per lo sviluppo di una pacifica ed armonica convivenza tra cittadini italiani di lingua italiana e di lingua slovena la scomparsa per autoscioglimento, avvenuto nell'ottobre scorso, di un movimento politico locale denominato «Unione socialista indipendente », noto in un recente passato con il nome di Fronte popolare italo-sloveno.

Dall'analisi precisa dei dati elettorali risulta che i 4.579 voti delle elezioni comunali del 1958 sono andati divisi tra il partito comunista italiano, il partito socialista italiano e la lista democratica slovena, di ispirazione sicuramente e comprovatamente non marxista.

È sparita, in altre parole, almeno ufficialmente, con lo scioglimento di questo partito, una impostazione politica di carattere rivendicazionista ed irredentistico sloveno, e spetta ora ai partiti che ne hanno ereditato gli iscritti ed i voti dare significato al nuovo apporto.

Il partito comunista italiano, che ha avuto poco più dell'uno per cento di voti in meno – anche se l'onorevole Pajetta ha avuto il coraggio di dichiarare su una pubblica

piazza di Trieste che il suo partito ha difeso sempre l'italianità della città, dimenticando le posizioni da esso assunte prima del ritorno dell'onorevole Vidali a Trieste ed i molteplici voltafaccia successivamente effettuati di fronte alla pubblica opinione – è un convertito recente alla istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, e quindi si possono ben avanzare riserve sulla genuinità delle sue intenzioni regionalistiche.

Il partito socialista italiano, in sede locale, per bocca del segretario provinciale, ha asserito di essere un partito italiano in cui convivono fraternamente italiani e sloveni. Spetta quindi a questo partito fare riconoscere, anche in sede periferica, il suo vero volto, attraverso una indispensabile chiarificazione, conforme ad un chiaro impegno nazionale.

L'accrescimento, poi, dello 0,70 per cento di voti della lista unitaria slovena, già appartenuti certamente all'Unione socialista indipendente prima ricordata, dimostra una evoluzione democratica e una lealtà verso lo Stato di una parte notevole dell'elettorato sloveno.

Nonostante tale evoluzione della situazione politica, senza dubbio potranno sorgere nel futuro discussioni in merito alla applicazione del *memorandum* d'intesa del 1954; ma – ove sorgessero – esse saranno inquadrabili nella particolare situazione politica, che rimane immutata e che prevede gli incontri periodici e le conseguenti reciproche contestazioni in sede di comitato misto italo-jugoslavo, previsto dal titolo VIII dello statuto speciale allegato al *memorandum* di Londra.

Attribuire alla istituzione della regione un aggravamento di queste possibili e comprensibili discussioni – basate, si noti, sul carattere di reciprocità dei diritti delle minoranze – significa cercare ancora di convalidare una opposizione politica preconcetta con argomenti di carattere internazionale, mentre l'istituzione della regione, sia pure a statuto speciale, è un atto evidente di politica interna.

Ma, prima di concludere, mi sia concesso soffermarmi brevemente su di un argomento a mio avviso nuovo ed efficace, che giunge a sostegno della nostra tesi. Sussiste, infatti, una controprova assai convincente della effettiva validità della legge costituzionale sullo statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, nel testo approvato in prima deliberazione dalla Camera e dal Senato: tale controprova è stata data dal corpo elettorale nella consultazione amministrativa indetta a Trieste l'11 e il 12 dello scorso mese.

Una consultazione siffatta, per i suoi caratteri specifici, non dovrebbe di norma poter dare indicazioni sufficienti ed adeguate in un settore spiccatamente politico; tuttavia, anche a prescindere dal fatto che, data la situazione politica nazionale, si è andati ricercando nelle ultime consultazioni elettorali, sempre di carattere amministrativo, indicazioni precise da parte dell'elettorato sugli indirizzi politici generali, e che pertanto anche le elezioni per il consiglio comunale di Trieste non potevano sfuggire a questa comune regola, si deve notare – *expressis verbis* – che uno degli argomenti più frequentemente dibattuti nella campagna elettorale è stato proprio il tema della regione.

La democrazia cristiana aveva impostato la sua propaganda su temi amministrativi e di politica economica e sociale, ma non ha mancato di rispondere alla violenta campagna del Movimento sociale italiano e del partito liberale italiano, che con accenti assai simili hanno imputato alla democrazia cristiana di volere la istituzione della regione come un atto di politica antinazionale. Questi partiti hanno, con deliberato proposito, anteposto questo argomento ad altri, e debbono quindi prendere nota del responso dell'elettorato, da essi interpellato direttamente in merito.

Ebbene, qual è stato il risultato elettorale? Non mi soffermerò certamente su una disamina dei voti riportati dai singoli partiti, né sugli spostamenti avvenuti, né sulle incidenze particolari di forze politiche modeste di carattere locale ed in via di costante flessione. Ma ritengo opportuno citare i dati derivanti dall'analisi dei voti ottenuti da quei partiti che hanno considerato l'istituzione della regione e l'attuale politica della democrazia cristiana come il «cavallo di Troia» pronto a penetrare nella cittadella democratica.

Ebbene, il partito liberale italiano ha conseguito 15.001 voti, pari al 7,96 per cento dei voti validi (diamo atto dell'incremento conseguito); il Movimento sociale italiano 24.748 voti, pari al 13,13 per cento, con un calo dell'1,6 per cento; il Fronte per la rinascita nazionale 1.280 voti, pari allo 0,67 per cento; il partito democratico italiano di unità monarchica, con la sigla di «Monarchici uniti», 1.434 voti, pari allo 0,76 per cento.

Nel complesso, questi partiti hanno ottenuto 42.463 voti su 188.344 voti validamente

espressi, pari al 22,42 per cento. È un risultato assai significativo!

Il relatore di minoranza, onorevole Almirante, lamenta nella sua relazione la carenza dello strumento costituzionale del *referendum* e, sia pure con molta prudenza, senza più sollevare pregiudiziali di incostituzionalità, si limita a rivolgere un appello ai Presidenti delle Camere ed al Capo dello Stato perché giudichino se sia corretto approvare leggi costituzionali senza che l'articolo 138 della Costituzione abbia aggiunto la sua piena efficacia.

A me basta osservare che non soltanto sono certo del fatto che la legge costituzionale sarà approvata con una maggioranza qualificata tale da escludere la possibilità di modifica dello statuto a seguito di *referendum*, ma che in modo anticipato l'elettorato stesso (almeno quello del comune di Trieste), su preciso invito dei partiti contrari alla costituzione della regione, rivolto attraverso una massiccia propaganda, ha risposto chiaramente e validamente « sì » all'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, con quello statuto speciale che è sottoposto alla nostra seconda deliberazione.

In realtà le gravi accuse rivolte alla democrazia cristiana in quest'aula, soprattutto in ordine ai problemi di carattere internazionale, costituzionale e di politica interna, non hanno trovato eco nel corpo elettorale, che potrà senza dubbio rendersi ragione delle perplessità e dei dubbi che possono legittimamente sorgere, ma respinge nettamente e con innato buonsenso le impostazioni paradossali e le accuse gratuite, che non trovano prova alcuna nella condotta politica della democrazia cristiana in sede nazionale ed in sede locale.

In conclusione, anche se per dovere di obiettività devo riconoscere che la consultazione elettorale dell'11 novembre ha interessato soltanto un quarto del corpo elettorale dell'intera regione, tuttavia si può tranquillamente affermare che il risultato ha sottolineato un ampio consenso popolare alla situazione proposta per il territorio posto agli estremi confini nord-orientali della patria.

Devo quindi auspicare ancora una volta che, superato questo secondo traguardo, la legge costituzionale sullo statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia trovi la sua definitiva approvazione alla fine di gennaio presso il Senato, sì da consentire finalmente l'avvio alla concreta istituzione della regione.

La realizzazione di essa dimostrerà, pure attraverso le indubbie difficoltà che sicuramente si presenteranno in fase applicativa, che i gravi interrogativi posti e le pesanti preoccupazioni manifestate erano eccessivi o inconsistenti; ai partiti che hanno un vero senso democratico dello Stato spetterà in tal modo, con la collaborazione o anche con l'opposizione, di contribuire a dare un assetto definitivo, efficace e proficuo alle province nord-orientali d'Italia. Le popolazioni di Trieste, di Udine e di Gorizia daranno dimostrazione ancora una volta della loro maturità politica e democratica nella tutela dei propri interessi particolari e regionali, ma con chiara visione dei superiori interessi della collettività nazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole de Michieli Vitturi. Ne ha facoltà.

DE MICHIELI VITTURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza togliere assolutamente nulla al riconoscimento dell'autorità dell'onorevole ministro Medici, che con molta cortesia si è sempre rivolto verso di noi formulando le risposte del Governo alle insistenti e pressanti richieste e perplessità da noi espresse, desidero manifestare il gradimento più vivo per la presenza dell'onorevole ministro degli affari esteri, presenza che abbiamo ripetutamente invocato nel corso dell'esame del provvedimento in prima deliberazione. Noi abbiamo chiesto ripetutamente – e non soltanto in aula, ma anche in Commissione – che fosse interpellata la Commissione esteri, che fosse richiesto il parere ufficiale del Ministero degli esteri circa questioni che noi andavamo prospettando. Oggi io voglio sperare che mi si offra l'occasione di formulare all'onorevole ministro degli esteri alcune domande, e che a queste domande l'onorevole ministro degli esteri voglia con molta cortesia rispondere.

La Camera sta esaminando in seconda lettura la legge per la istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. È indubbiamente con estrema amarezza che noi affrontiamo questo secondo dibattito: lo affrontiamo con molta amarezza perché non abbiamo la speranza che uomini, che pure ci hanno manifestato fuori di quest'aula tutta la simpatia per la nostra battaglia, vorranno associarsi a noi nel voto.

Per quale motivo questo dibattito si svolge oggi, mentre il partito comunista celebra il suo congresso nazionale? È la prima volta che un partito rinuncia alla vacanza parlamentare in occasione del suo congresso; è la prima volta che si svolgono dibattiti in aula, pur tenendo un impor-

tante partito politico il proprio congresso nazionale. Ritengo che questo sia stato fatto per dimostrare che il partito comunista ha interesse a vedere realizzato il programma del Governo italiano. Un partito che sta all'opposizione ritengo abbia sempre l'interesse di non vedere realizzato il programma del Governo. Il partito comunista, pur avendo ripetutamente dichiarato di trovarsi all'opposizione, gradisce invece che il Governo porti a compimento il proprio programma. È questa una strana maniera di essere all'opposizione. Il fatto è che il partito comunista desidera che si realizzino tutte le leggi che il Governo Fanfani ci ha prospettato, che si realizzi il programma che l'onorevole Fanfani ci ha illustrato all'atto dell'insediamento del suo Governo.

Ho letto con molta attenzione – e non ho sprecato molta fatica – la sua relazione, onorevole Rocchetti.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza.* Allora ella mi deve ringraziare.

DE MICHIELI VITTURI. Ma la sua relazione, onorevole Rocchetti, è il più contraddittorio dei documenti che io abbia mai letto, perché ho ascoltato con estrema attenzione e rispetto l'onorevole Rocchetti quando egli ci ha parlato in Commissione affari costituzionali, nella qual sede egli ha ripetutamente sostenuto precisamente quelle tesi che ha successivamente propugnato il Movimento sociale italiano. Ebbene, oggi, nella sua relazione per la maggioranza, l'onorevole Rocchetti fa il contraddittorio con se stesso. In Commissione, infatti (io sostituivo l'onorevole Almirante, impegnato altrove), l'onorevole Rocchetti ci disse che il *memorandum* d'intesa non aveva risolto nulla, mentre oggi nella sua relazione egli afferma che il *memorandum* d'intesa avrebbe risolto tutto.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza.* Ciò non è esatto: le chiarirò poi il mio pensiero.

DE MICHIELI VITTURI. Ho trovato, onorevole Rocchetti, queste sue affermazioni anche nel resoconto stenografico della lunghissima seduta della notte tra il 5 e il 6 luglio di quest'anno. Anche in quella occasione ella ebbe a sostenere che il *memorandum* non aveva risolto nulla.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza.* Legga il testo della mia relazione. È brevissimo, e mi pare anche molto chiaro: la prego di leggerlo ad alta voce.

DE MICHIELI VITTURI. Lo leggo, onorevole Rocchetti: « Tale compito egli – il relatore – ritiene di poter assolvere in modo molto sintetico ricordando che la istituzione della quinta regione a statuto speciale prevista come le altre quattro dall'articolo 116 della Costituzione, venne sospesa da una norma transitoria della stessa, per le condizioni precarie, anche dal punto di vista giuridico, in cui gran parte delle terre destinate a comporre la nuova regione vennero a trovarsi a seguito del trattato di pace che prevedeva la istituzione di un territorio libero di Trieste. Attesa la manifestatasi impossibilità della creazione di quel territorio, nell'accordo internazionale del 5 ottobre 1954, denominato *memorandum* d'intesa tra l'Italia, la Jugoslavia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, si stabilì di assegnare, delle due parti in cui quel territorio era stato diviso ai fini dell'occupazione militare, la zona *A* all'amministrazione italiana e la zona *B* a quella jugoslava. Tale accordo, definito nell'atto « di carattere pratico » e avente natura provvisoria, ha, comunque, affidato ai due Stati quel territorio, facendo obbligo a ciascuno di estendere subito nella zona di sua spettanza la propria amministrazione civile ».

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza.* Ebbene, c'è qualche cosa qui che non corrisponde agli atti internazionali?

DE MICHIELI VITTURI. Ma ella aveva sostenuto in Commissione che il *memorandum* d'intesa non ci consentiva di considerare superata la X norma transitoria della Costituzione.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza.* Questo, anzitutto, non è esatto; in secondo luogo, io sono stato designato relatore per la maggioranza della Commissione; un suo addebito di carattere personale, quindi, non avrebbe alcun fondamento.

DE MICHIELI VITTURI. Ecco: questo è esatto, onorevole Rocchetti. Poiché la maggioranza è mutata, è diversa...

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza.* Poiché essa è diversa, il relatore ha maturato alcuni problemi.

DE MICHIELI VITTURI. Allora la maggioranza sosteneva che, finché vi fosse stato il permanere di un carattere di provvisorietà di qualsiasi tipo al nostro confine orientale, non si sarebbe potuto procedere alla creazione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Ora, l'onorevole Rocchetti ha riconosciuto che il *memorandum* d'intesa firmato a Londra nel 1954 ha assegnato in amministrazione la zona *A* e la zona *B*, rispettivamente, all'Italia e alla Jugoslavia. Noi, però, abbiamo sempre sostenuto che la provvisorietà non concerneva

l'Italia, ma concerneva esclusivamente la Jugoslavia, giacché, mentre l'Italia conservava la sovranità, oltre che ottenere l'amministrazione, sulla zona *A*, la Jugoslavia otteneva sulla zona *B* l'amministrazione, e non già la sovranità.

Questa è la verità, onorevole Rocchetti. Un confine provvisorio di spartizione tra le due zone non è diventato confine di Stato. (*Commenti*).

L'onorevole Rocchetti sostiene inoltre che lo statuto speciale è sottoposto al nostro esame in seconda lettura poiché così è disposto dall'articolo 138 della Costituzione. Ora, dovremmo affermare che si tratta di mezzo articolo 138. Questo articolo prescrive: « Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione ». Noi stiamo adempiendo a questo disposto. Senonché il secondo comma dello stesso articolo recita: « Le leggi stesse sono sottoposte a *referendum* popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque consigli regionali. La legge sottoposta a *referendum* non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi ».

Ora, noi non possiamo, come giustamente sostiene l'onorevole Almirante nella sua relazione, prevedere oggi quale sarà il risultato della votazione. Noi possiamo immaginare che la maggioranza sarà larga, come è stata larga la prima volta che abbiamo votato in quest'aula. Però, come sostiene ancora giustamente l'onorevole Almirante, alcuni componenti del gruppo democratico cristiano, che non vedono con simpatia le regioni, potrebbero essere indotti nel segreto dell'urna a votare insieme con la destra politica e con il Movimento sociale italiano se vi fosse la speranza di non arrivare al *quorum* dei tre terzi. Non possiamo, per questi motivi, rispettare uno dei commi dell'articolo 138 della Costituzione senza rispettare il secondo comma dello stesso articolo. Non basta affermare che è prevista una larga maggioranza, in quanto noi abbiamo visto, alla luce degli sviluppi politici di questi ultimi mesi, che qui non ci troviamo più di fronte ad una maggioranza organica composta da partiti politici, ma a maggioranze composte da correnti di gruppi politici. Infatti, come all'interno del partito repubblicano italiano vi è una corrente che non vuole le regioni e non vuole il centro-sinistra, così all'interno del partito socialdemocratico vi è una corrente che non vuole le regioni e non vuole il centro-sinistra, e così all'interno della democrazia cristiana vi è una larga corrente che non vuole le regioni e non vuole il centro-sinistra. Siamo stati spettatori di un ampio dibattito al consiglio nazionale della democrazia cristiana, in cui è stato detto che, per quanto riguarda le regioni, bisogna procedere con assoluta cautela, bisogna aspettare certe garanzie, bisogna aspettare l'impegno preciso del partito socialista italiano di non fare maggioranze con il partito comunista italiano. Poi, improvvisamente, ci siamo trovati di fronte alla richiesta di urgenza avanzata addirittura dal presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana. Noi pensiamo di poter tranquillamente sostenere che all'interno del gruppo della democrazia cristiana non ci sarà una sola voce che si leverà per associarsi alla voce del Movimento sociale italiano. Il pietoso spettacolo avutosi giorni fa in Commissione pubblica istruzione è l'elemento che ci consente di fare questa affermazione. Ella sa, onorevole Rocchetti, che all'interno di quella Commissione un folto stuolo di rappresentanti della democrazia cristiana era contrario alla legge che istituisce la scuola media unica. Ella sa che erano stati presentati alcuni emendamenti impegnativi, e che gli uomini della democrazia cristiana hanno rinunciato a sostenere gli emendamenti medesimi e hanno rinunciato a condurre una battaglia in nome dei principî di cui si definivano assertori.

Ritengo che ormai sia allargata l'area democratica, ma che gli uomini liberi siano scomparsi; e soltanto un Parlamento di uomini liberi può fare leggi sane e buone.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Venti anni fa gli uomini liberi erano anche meno numerosi.

DE MICHIELI VITTURI. Qui non si leverà alcuno a prendere le difese delle tesi che sono sostenute con un certo vigore sulla stampa politica; non si leverà alcuno a sostenere le tesi che molti sostengono nei corridoi di Montecitorio e di cui si dichiarano fieri assertori. Costoro si leveranno probabilmente durante la campagna elettorale per sostenere che, in fin dei conti, nell'interno della democrazia cristiana ci sono ancora uomini che sanno combattere le loro battaglie. Ma qui questi uomini non ci sono. Essi probabilmente si precipiteranno a votare così come disporrà l'onorevole Elisabetta Conci

la sera in cui si consacrerà definitivamente, per quanto riguarda la Camera, l'istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia.

Il Presidente del Consiglio, all'atto della presentazione del suo Governo, ci aveva dichiarato che il Governo avrebbe proceduto con patriottismo e con il vigile senso di chi sente la responsabilità di essere custode della integrità e della sicurezza della patria. Io ritengo che l'onorevole Fanfani sentisse in quel momento ciò che stava affermando e non si sia espresso in quei termini esclusivamente per rassicurare il sottoscritto, che al suo patriottismo si era rivolto; ma nel corso delle settimane e dei mesi seguenti si sono verificati fatti nuovi, che hanno indotto l'onorevole Fanfani a chiedere la procedura d'urgenza per la legge istitutiva della regione Friuli-Venezia Giulia.

Il dibattito svoltosi in quest'aula in prima lettura ebbe luogo in assenza dei ministri più direttamente interessati; oggi abbiamo invece di fronte anche il ministro degli esteri, al quale mi permetterò di rivolgere alcune domande, anche alla luce dei più recenti avvenimenti.

Nel corso del primo dibattito alla Camera l'onorevole Vidali ebbe ad affermare che la linea di spartizione tra la zona *A* e la zona *B* del cosiddetto Territorio Libero di Trieste era diventata una linea di confine, e che soltanto la pietà dei relatori li aveva indotti a sostenere una tesi diversa; questa tesi è stata suffragata nell'altro ramo del Parlamento dal senatore Solari, il quale, molto responsabilmente (fa parte della maggioranza, è un « autonomista » e i suoi orologi segnano l'ora di Washington... e anche di Mosca), ha sostenuto che l'attuale confine orientale è definitivo e che soltanto certi nazionalisti possono sperare di modificarlo.

L'onorevole Sciolis ha affermato che si tratta di asserzioni gratuite di uomini appartenenti ad altri partiti politici; ma vi è qualcosa di più e di peggio, onorevole ministro degli esteri. Il 31 agosto scorso il *Radiocorriere* dava l'annunzio della trasmissione in eurovisione del *festival* di Capodistria, sotto il titolo: « La Jugoslavia danza e canta – Programma di folclore jugoslavo », ecc. Il testo suonava esattamente così: « Si conclude con la trasmissione di questa sera il collegamento eurovisivo effettuato con Koper, la ridente cittadina jugoslava, in occasione del locale *festival* della canzone e della danza popolare ». Ora, Koper è appunto Capodistria, e Capodistria fa parte della zona *B* dell'ex Territorio Libero di Trieste, che noi abbiamo ripetutamente sostenuto essere indiscutibilmente italiano e giuridicamente appartenente all'Italia.

Il 5 settembre scorso ho rivolto al Presidente del Consiglio un'interrogazione per conoscere quale giudizio il Governo ritenesse di dover esprimere su questo episodio; mi auguravo che, data la gravità del problema, il Governo si sarebbe immediatamente pronunziato, ma probabilmente una simile presa di posizione avrebbe potuto recare dispiacere all'amico maresciallo Tito, e per questo nessuna precisazione è stata fatta al riguardo. Chiedo nuovamente ora di conoscere dal ministro degli esteri il responsabile giudizio del Governo su questi fatti e sui provvedimenti che esso intende adottare in relazione ad essi, tanto più che da parte socialista e comunista si va affermando che anche la radiotelevisione italiana considera definitiva la spartizione del territorio di Trieste.

In questo clima si comprendono anche i motivi per i quali la televisione non ha fatto alcun cenno della manifestazione svoltasi in occasione della ricorrenza del 4 novembre all'aeroporto di Merna, presso Gorizia, manifestazione per lo scoprimento di un monumento al duca d'Aosta. In quell'occasione l'intera cittadinanza goriziana è affluita all'aeroporto di Merna, nonostante gli ostacoli volutamente frapposti dall'autorità di pubblica sicurezza al suo afflusso. La televisione e la radio non ne hanno fatto alcun cenno, benché vi fosse la presenza del Capo dello Stato. In quella occasione il ministro della difesa onorevole Andreotti ha tenuto un nobilissimo discorso, di cui voglio citare un brevissimo passo: « I mutamenti istituzionali cambiano profondamente le pubbliche strutture, innovano nei rapporti rappresentativi, trasformano il quadro della vita politica negli Stati; a loro volta le guerre alterano i confini di un popolo talvolta in modo bizzarro ed iniquo e qui a Gorizia sentiamo tutti il peso di certe soluzioni. Ma nessun mutamento di regime o esito di guerre combattute può farci cambiare la valutazione delle virtù civili e patriottiche che oggi esaltiamo respirandone a pieni polmoni il potere educativo e formativo ».

Questo era il linguaggio che volevano sentire i goriziani, ma la televisione italiana proprio per questo motivo ha taciuto l'avvenimento. Io domando: come è possibile all'interno di questa maggioranza adoperare, in occasione del 4 novembre 1962, il linguaggio usato nobilmente dal ministro della difesa

onorevole Andreotti, mentre il giorno 24 maggio dello stesso anno un altro componente della maggioranza, l'onorevole Ferri, si è espresso nei termini che tutti voi conoscete, e che non voglio ripetere, per la celebrazione di quella data?

Voi avete il dovere di dire alle popolazioni di confine se lo spirito di questo Governo è quello con il quale ha parlato l'onorevole Andreotti il 4 novembre o se è quello con il quale ha parlato l'onorevole Ferri il 24 maggio. Avete il dovere di dire alle popolazioni del confine orientale come la pensate su un argomento scottante quale è quello che stiamo per affrontare con la creazione della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

Dovete dirci se il Governo italiano intende sostenere fino in fondo le proprie tesi. Non basta affermare, come ha fatto l'onorevole Rocchetti, « si ritiene, si spera e si considera che l'Italia possa in un domani... ». Il Governo italiano ha il dovere di affermare: noi riteniamo, abbiamo il diritto di ritenere che il confine sia quello che comprende l'intero territorio, cioè la zona *A* e la zona *B;* inoltre il Governo italiano deve dire di considerare valida la dichiarazione del 20 marzo 1948 formulata dagli alleati, che riconoscevano i pieni e buoni diritti della nazione italiana.

Per quanto riguarda il pericolo del bilinguismo, posso citare alcuni giornali sloveni. Il *Primorskj Dnevnik*, riportandosi a certe affermazioni del senatore Tessitori, che voi stessi giudicaste una volta il padre della patria friulana (e le affermazioni del senatore Tessitori coincidono perfettamente con quelle del Movimento sociale italiano, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 3 dello statuto per la regione del Friuli-Venezia Giulia), così si esprimeva: « Il senatore Tessitori si è un'altra volta espresso contro l'approvazione dell'articolo 3 del progetto di legge che si riferisce alla minoranza etnica, ribadendo che il problema delle minoranze slovene e tedesche non può essere demandato agli enti regione, ma deve essere risolto in Parlamento, anche in considerazione delle eventuali complicazioni di carattere internazionale. Il senatore Tessitori non ignora certo che gli statuti speciali delle regioni Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta stabiliscono dettagliatamente i diritti delle rispettive minoranze: altrettanto dovrebbe, dunque, stabilire lo statuto del Friuli-Venezia Giulia per la minoranza slovena. Purtroppo l'articolo 3 in questione tratta solo del problema di ordine generale senza fissare i diritti particolari ».

Il *Vijesnik* in un articolo dal titolo: « Gli sloveni della provincia di Udine salutano la decisione di Roma », scriveva il 10 agosto 1962: « L'organo degli sloveni di Udine, il *Matajur*, plaude all'approvazione dello statuto speciale della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia da parte della Camera. Tale decisione – esso scrive – contribuirà alla tutela e alla garanzia dei diritti linguistici degli sloveni nella regione; e aggiunge che nell'ambito di essa non dovrebbe esservi più posto per l'illegalità e la discriminazione nazionale ».

Il *Matajur*, che si stampa ad Udine, il 1° ottobre 1962 scriveva: « Dopo secoli di separazione, gli sloveni in Italia si troveranno per la prima volta sotto la stessa amministrazione nella costituenda regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, il cui statuto garantisce tutti i diritti alle minoranze etniche. L'assemblea regionale, però, non rifletterà il vero aspetto della regione se in essa non saranno rappresentati gli sloveni in equa proporzione al loro numero, che si aggira sui 135 mila in tutto il territorio regionale. Siccome l'assemblea sarà composta da 61 deputati, teoricamente almeno sei di loro – ossia il 10 per cento del totale – dovrebbero rappresentare gli sloveni, in ragione di tre per il territorio di Trieste, due per la provincia di Udine ed uno per quella di Gorizia. Diversamente dal sistema finora seguito nella ripartizione dei collegi elettorali per le elezioni provinciali, il quale non permetterebbe l'elezione di alcuno sloveno, nel compilare la legge elettorale per il primo consiglio regionale il Governo non dovrà impedire che vi siano rappresentati i quasi 50 mila sloveni che vivono nella provincia di Udine. Analogamente allo statuto della regione della Valle d'Aosta, il cui articolo 47 stabilisce a favore della minoranza etnica francese un collegio uninominale per le elezioni al Senato e alla Camera, così anche per l'elezione dell'assemblea del Friuli-Venezia Giulia il territorio in cui vivono compatti gli sloveni dovrebbe essere unito in modo da formare uno speciale collegio elettorale ».

Lo stesso *Matajur* il 1° agosto 1962 scriveva: « Gli sloveni della provincia di Udine si compiacciono per la vittoria storica conseguita con l'istituzione della regione, che garantisce i diritti linguistici degli sloveni. Gli antiregionalisti si sono serviti di gente timida contro l'uso della lingua slovena nei rapporti pubblici (vedi *Rassegna* n. 2545, pagina 2881): la vittoria contro questi autolesionisti che non amano la

propria madrelingua e rinnegano la propria appartenenza etnica è in realtà una vittoria contro i loro padroni politici. L'articolo 3 dello statuto, che parla delle minoranze etniche in generale, assume grande importanza, oltre che per gli sloveni, per i friulani che, avendo proprie caratteristiche etniche e culturali, parlano e scrivono tuttora nella loro lingua ».

Queste tesi, sostenute dalla stampa slovena in Italia e dalla stampa jugoslava, sono state praticamente accolte dal Governo italiano; a meno che ella, onorevole ministro degli esteri, non smentisca quanto è recentemente accaduto. Leggo sulla stampa che la commissione mista italo-jugoslava si è riunita a Roma sotto la presidenza del ministro plenipotenziario Castronuovo, che ha diretto anche i lavori dell'ultima sessione: « I rappresentanti jugoslavi hanno posto il problema del bilinguismo a Trieste, sia per le scuole, sia per gli uffici. I rappresentanti italiani hanno fatto presente, a loro volta, che la questione non dovrebbe essere esaminata ora, ricordando che la materia sarà affidata alla regione Friuli-Venezia Giulia. Gli jugoslavi, pare, oggi non hanno insistito, anche perché la discussione si è immediatamente spostata sull'imminente istituzione della regione che, essi hanno ribadito, rappresenta un passo avanti per la soluzione dei problemi della zona di confine ».

Qui non siamo più nel campo delle interpretazioni di certi avvenimenti del confine orientale: qui siamo di fronte alla valutazione di situazioni che si sono realizzate. Chiediamo se sia stata effettivamente questa la risposta che i membri italiani della commissione mista hanno fornito di fronte alle precise richieste del gruppo jugoslavo. Noi abbiamo formulato, anche a questo riguardo, una interrogazione, alla quale non ci interessa che sia risposto in una seduta dedicata alle interrogazioni: ci si può rispondere durante questo dibattito, che è strettamente collegato ai fatti che abbiamo denunciato.

L'onorevole Rocchetti e il ministro Medici ci hanno ripetutamente assicurato che l'articolo 3 dello statuto della regione Friuli-Venezia Giulia non rappresenta alcun pericolo; ci hanno ripetutamente assicurato che la tutela delle minoranze linguistiche, di cui all'articolo 6 della Costituzione, riguarda lo Stato e non la regione. Oggi improvvisamente leggiamo in un documento semiufficiale – che comunque il ministro degli esteri non smentisce – che il problema delle minoranze linguistiche sarà definitivamente risolto all'interno della regione Friuli-Venezia Giulia, allorché questa sarà costituita. Allora è indubbio che questa regione trae origine dall'incontro Togliatti-Tito del novembre 1946, quando l'onorevole Nenni era ministro degli esteri.

Vi fu un incontro tra Togliatti e Tito a Belgrado. In quell'occasione Togliatti, essendo il suo partito al governo, ebbe a dichiarare Gorizia città prevalentemente slava, e il ministro degli esteri non lo smentì. Oggi il ministro degli esteri, purtroppo, non smentisce certe nostre affermazioni, non si impegna a smentire quello che a noi sembra aver ritrovato in numerosi documenti.

Mi stupisce, tra l'altro, in questa situazione, di non vedere l'onorevole Barbi. L'onorevole Barbi, non so come, è da qualche tempo presidente dell'associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia; dico non so come, perché sembra strano che un sodalizio come quello della Venezia Giulia e Dalmazia si sia scelto per presidente...

GEFTER WONDRICH. Non se lo sono scelto.

DE MICHIELI VITTURI... una persona che ha abbracciato tesi aperturistiche e regionalistiche.

Comunque, l'onorevole Barbi si è comportato con molta abilità durante il suo viaggio a Gorizia. Gorizia ha la facoltà di convertire chi la va a visitare. L'onorevole Barbi ha presieduto a Gorizia un'assemblea di profughi giuliani e di dirigenti della associazione Venezia Giulia e Dalmazia. In occasione di questo incontro, l'onorevole Barbi ha intrattenuto il consiglio nazionale dell'associazione sul problema dell'istituendo ente regionale Friuli-Venezia Giulia, riconfermando l'opportunità di un atteggiamento agnostico.

L'onorevole Barbi è diventato agnostico in occasione della riunione dell'associazione Venezia Giulia-Dalmazia; questo quando si sa perfettamente che detta associazione ha il solo scopo, il solo obiettivo di rivalutare le terre adriatiche e di sostenerne intransigentemente l'irredentismo (per questi motivi l'associazione è stata creata). Aggiungeva l'onorevole Barbi: « Questo orientamento, pertanto, non può prescindere da una vigile difesa contro le possibili insidie allo *status* giuridico della zona *B*, contro i possibili pericoli di una estensione del bilinguismo ».

Quanto meno nel corso di questa discussione, l'onorevole Barbi avrebbe dovuto essere presente per esaminare se vi fossero insidie in ordine al bilinguismo e per quanto riguarda la rinuncia al territorio della zona *B*

al confine orientale. Sono impegni che evidentemente si prendono soltanto a Gorizia, ma che non si possono, naturalmente, mantenere a Roma.

Nel corso del precedente dibattito noi sostenemmo che la regione Friuli-Venezia Giulia viene istituita esclusivamente per volontà del partito socialista italiano: di quel partito socialista italiano che si è assunto ormai l'impegno di essere il portavoce del titoismo in Italia e che nel 1961 a Gorizia e nel 1962 a Trieste ha rappresentato gli slavi rossi.

Il partito socialista mantiene i suoi impegni; e, quando noi manifestiamo preoccupazioni per quanto riguarda il futuro, l'onorevole Sciolis ci dice: « Ma la minoranza linguistica slovena è così modesta che non può essere fonte di preoccupazione ». Siamo perfettamente d'accordo che quella minoranza sia modesta come minoranza linguistica; ma il fatto è che non si tratta soltanto di una minoranza linguistica, ma di una minoranza politica. Neppure di una minoranza politica potremmo tuttavia ritenerci eccessivamente preoccupati, se non fosse legata con due grossi partiti italiani: con il partito comunista e il partito socialista italiano.

Si è creato ormai il fronte delle sinistre filoslovene al confine orientale. Ora, anche il fatto che questo fronte sia stato perfettamente individuato non ci preoccupa; ma ci preoccupa il fatto che il partito socialista italiano faccia parte della maggioranza organica del Governo del nostro paese. Voi non avete mai saputo dire di no al partito socialista. Certo, il giorno in cui il partito socialista italiano avanzerà nuove richieste, ancora una volta non saprete dire no. Ecco perché siamo vivamente preoccupati di quello che sta accadendo.

L'onorevole Sciolis dà per scontato che al confine orientale non si realizzerà l'apertura a sinistra, come se il partito socialista italiano fosse disposto a tollerare situazioni di questo genere. Il partito socialista italiano chiederà invece di fare parte della maggioranza organica anche al confine orientale: e avrà perfettamente ragione, e voi non riuscirete a resistere alle sue pressioni e cederete ancora una volta.

Ecco i motivi della nostra profonda preoccupazione, sia per quanto riguarda la sovranità sul territorio della zona *B* – che è incontestabilmente italiana – sia per quanto riguarda il diritto della minoranza linguistica, che noi non vogliamo conculcare, ma che diventerà indubbiamente strumento di rivendicazioni politiche.

Mentre noi stiamo discutendo sulla costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, il maresciallo Tito si trova a Mosca. Ieri l'altro è stato a colazione con Kadar. Insieme essi avranno ricordato i fasti del 1956 a Budapest e quelli del 1943, del 1944 e del 1945 nell'Istria e nella Dalmazia. Questo è l'amico che la maggioranza italiana di oggi si è scelto !

Voi avete mandato in Jugoslavia il ministro del commercio con l'estero, il quale, appena arrivato a Lubiana, ha dichiarato di essersi recato in Jugoslavia non per incrementare le esportazioni italiane verso questo paese, ma per aiutare quel paese socialista a risollevarsi dalle misere condizioni in cui si trova, favorendo le esportazioni jugoslave verso l'Italia. Egli ha dimenticato che quelle esportazioni jugoslave verso l'Italia si risolvono in un danno soprattutto per le popolazioni del confine orientale.

L'onorevole ministro Preti, arrivato in Italia, ha dichiarato che siamo stati costretti a concedere queste facilitazioni al governo jugoslavo, perché esso aveva contratto enormi debiti nei nostri confronti. Pochi giorni dopo, l'Italia ha concesso alla Jugoslavia un nuovo prestito, perché l'onorevole Preti possa ritornare a Lubiana a dichiarare che egli è disposto ad aiutare il governo jugoslavo ad aumentare le esportazioni in Italia; perché la Jugoslavia sia in grado di ottenere un altro giorno un altro prestito dall'Italia; per dimostrare che la Jugoslavia è quel paradiso che l'onorevole Riccardo Lombardi si sforza di trasferire anche in Italia.

Ma se tutte queste nostre affermazioni non avessero valore, se di questi argomenti non si dovesse neppure parlare, desidero chiedervi se la regione che si sta per costituire sarà veramente quella regione che fu richiesta dai friuliani nel 1947.

Nel corso del primo dibattito abbiamo ripetutamente affermato che la regione Friuli-Venezia Giulia non riuscirà assolutamente a risolvere i gravi problemi che attanagliano le province del confine orientale. Abbiamo ripetutamente sostenuto che il Governo italiano cadeva in aperta contraddizione con se stesso affermando che i piani regionali potranno risolvere i problemi economici e sociali del Friuli.

L'onorevole Rocchetti, relatore per la maggioranza, ci ha detto che ciò che stiamo oggi stanziando per la regione Friuli-Venezia Giulia servirà per l'impianto della regione medesima e per la creazione degli uffici. Quando sarà necessario discutere dei problemi economici e dei grossi piani di rina-

scita economica e sociale al confine orientale, bisognerà che intervenga lo Stato.

È quanto il Movimento sociale italiano sta chiedendo, da quando si parla della regione Friuli-Venezia Giulia. Al riguardo abbiamo presentato ordini del giorno e mozioni, chiedendo quello che era legittimo chiedere per il Friuli-Venezia Giulia. L'onorevole Marangone, parlando nel corso del dibattito del luglio scorso, affermò che per il Friuli, quanto meno, occorrerebbe lo stanziamento di 300 miliardi in dieci anni. Il Movimento sociale italiano sarebbe dispostissimo a sottoscrivere e a sostenere questo provvedimento. Infatti, noi non vogliamo che nel Friuli e nella Venezia Giulia succeda quello che è successo in Sardegna.

Ascoltavo distrattamente alcuni giorni or sono alla televisione una valutazione della situazione economica e sociale della Sardegna. Ho sentito che in Sardegna gli emigranti sono stati 5 mila nel 1959, 10 mila nel 1960, 20 mila nel 1962, e tutto ciò nonostante che in Sardegna esistesse uno statuto regionale speciale fin dal 1947.

Qui abbiamo ripetutamente paragonato il Friuli, sia per popolazione, sia per depressione economica, sia infine per estensione territoriale, alla Sardegna. Sappiamo che il Friuli dà all'emigrazione un tributo annuo veramente notevole e che la sua depressione economica è grave. Non vorremmo che si debba attendere quindici anni, come nel caso della Sardegna, per dare al Friuli un piano di rinascita economico e sociale.

Noi temiamo che la costituzione della nuova regione a statuto speciale determini l'isolamento del Friuli. Il calo quotidiano della sua popolazione dimostra che tra breve il Friuli sarà veramente isolato, come si desume dalla sua sempre minore rappresentanza parlamentare.

I provvedimenti a favore di questa regione non sono sufficienti a garantire un risveglio economico e sociale. Lo stesso ministro Medici ha dichiarato che non possiamo attenderci miracoli dalla regione. Credo, invece, che avremmo dovuto realizzare il miracolo di pensare in termini più concreti a questa regione posta al nostro confine orientale.

La democrazia cristiana afferma che la regione Friuli-Venezia Giulia godrà di una larga disponibilità finanziaria. Mi permetto ricordare, anzitutto, che le richieste formulate dalle camere di commercio nel 1958 e nel 1959 erano state addirittura di 45 miliardi e che le camere di commercio di Trieste, Udine e Gorizia avevano respinto il progetto cosiddetto « burocratico » che prevedeva uno stanziamento di 22 miliardi.

E poi: il largo stanziamento di cui si parla ampiamente negli opuscoli della democrazia cristiana non è quello previsto dal Governo e dalla maggioranza, ma è scaturito da una votazione che ha visto uniti il gruppo comunista e quello del Movimento sociale italiano. Le entrate previste dall'articolo 48, secondo il testo della Commissione, erano 12 miliardi 770 milioni; secondo un successivo testo della Commissione, 12 miliardi per il primo esercizio, 15 miliardi per il secondo e 18 miliardi per il terzo; secondo un nostro emendamento erano 26 miliardi, secondo un emendamento socialista 18 miliardi, secondo un emendamento comunista 20 miliardi.

Ebbene, essendo stato bocciato l'emendamento del nostro gruppo, che mirava a dare a questa regione perlomeno quanto noi ritenevamo indispensabile, abbiamo appoggiato l'emendamento comunista, che proponeva per il primo esercizio la somma di 20 miliardi. Non può, quindi, la democrazia cristiana affermare (anche perché il Governo aveva addirittura proposto solo 7 miliardi), in tutti i comizi dei suoi uomini politici, che il merito dell'aumentato introito è suo.

BIASUTTI. Provi a leggere gli atti parlamentari di quella seduta e ad esaminare il risultato di quel voto. Vedrà che con i voti del gruppo comunista e di quello « missino » non era possibile raggiungere la maggioranza. Se l'emendamento è stato approvato, lo è stato anche con la ragionata voluta partecipazione del nostro gruppo, che si è reso altresì conto delle difficoltà che il Governo avrebbe incontrato sotto l'aspetto finanziario.

DE MICHIELI VITTURI. Ella sa perfettamente che certi colpi di maggioranza in quest'aula sono stati fatti nel corso del dibattito sul Friuli-Venezia Giulia dal gruppo comunista; ella sa che tutte le maggioranze raggiunte in quest'aula hanno avuto il peso determinante dei comunisti. Nel momento in cui abbiamo votato su quest'articolo i democratici cristiani presenti in aula non erano più di 40, e hanno votato contro gli emendamenti migliorativi, così come i socialdemocratici e i socialisti. L'emendamento comunista, anche perché vi era una precedente nostra richiesta superiore a quella, ha avuto con i voti del gruppo comunista quelli del Movimento sociale e di quello monarchico. Questo è quanto è accaduto, e va precisato per l'esattezza.

Comunque, di altra cosa volevo ancora parlare, seppure molto brevemente. Dopo l'approvazione dello statuto in prima lettura ci siamo trovati di fronte a strane situazioni, specialmente in provincia di Udine. Ricordo in particolare, onorevole Biasutti, una seduta al consiglio comunale di Udine, cui abbiamo entrambi partecipato. In quella occasione, forse con poco riguardo nei confronti suoi e degli altri colleghi del gruppo democratico cristiano, il sindaco di Udine ci disse: Udine questa volta è stata calpestata e derisa. Però verrà il momento in cui al Senato il brillante rappresentante che ha la democrazia cristiana locale riuscirà a modificare le cose e a difendere i diritti del Friuli e della città di Udine.

In quella occasione lessi anche un manifesto della democrazia cristiana in cui era detto che soltanto i democratici cristiani avevano sostenuto il diritto di Udine ad essere capoluogo. Si dimenticava di precisare in quel manifesto che i democratici cristiani che avevano sostenuto Udine capoluogo non erano tutti i democratici cristiani, ma erano quattro democratici cristiani della provincia di Udine, i quali per la verità avevano presentato un emendamento in quel senso. Ma i democratici cristiani sono tanto bravi da sfruttare a loro favore tutte le situazioni; e tanto le sanno sfruttare che mentre questo si diceva ad Udine da parte della democrazia cristiana, a Trieste si dicevano dalla democrazia cristiana cose esattamente opposte.

Adesso voglio vedere come l'onorevole Sciolis si metterà d'accordo con l'onorevole Biasutti.

SCIOLIS. Ci siamo già messi d'accordo.

DE MICHIELI VITTURI. Vi siete già messi d'accordo, tanto è vero che ella, onorevole Sciolis, ha parlato anche a nome del Friuli, oggi. (*Commenti*).

Il Popolo giuliano (giornale di Trieste) del 21 marzo 1962 scriveva: « Particolarmente significativa poi la posizione dei "missini", che come al solito sono ricorsi alla più vieta retorica e si sono sforzati di piangere sulla triste sorte di Trieste cara al cuore, ecc., ecc., e poi hanno cercato di ridurla alla dimensione di capitale-fantasma presentando un emendamento in cui si voleva sostituire, nell'articolo sopra citato, la parola "uffici" con il termine "assessorati" ».

A Udine i democratici cristiani avevano sostenuto il diritto di Udine ad essere capoluogo della regione. A Trieste sempre gli stessi democratici cristiani avevano sostenuto il diritto di Trieste di ospitare il governo della regione, gli assessorati e gli uffici.

SCIOLIS. Comunque era più ragionevole avere il capoluogo che creare un mostro.

ROBERTI. Non parli di mostri! Di cose mostruose ne stiamo vedendo tante, ma la cosa più mostruosa è il vostro atteggiamento.

DE MICHIELI VITTURI. L'attribuzione di uno o due assessorati alle città di Trieste o di Gorizia sarebbe stata sufficiente per fare della regione un mostro?

BIASUTTI. Un'istituzione non si può dichiarare un mostro finché non è nata.

ROBERTI. È durante la gestazione che si rende mostruosa.

NICOSIA. Ha due teste! (*Commenti*).

DE MICHIELI VITTURI. L'onorevole Barbina, a cui ella si riferiva prima, onorevole Biasutti, nella interruzione al collega Gefter Wondrich, ha scritto un articolo in proposito. Si tratta di un ex parlamentare democratico cristiano, che ha tuttora alti incarichi in provincia di Udine. Leggo alcuni brani di quell'articolo: « Lo statuto è stato distribuito a Montecitorio il 19 giugno, ed il giorno stesso è stato presentato alla Camera dei deputati dove il relatore onorevole Rocchetti ha fatto la sua relazione verbale... Così il Friuli ha avuto modo di conoscere il nuovo statuto a cose fatte... Potrà sembrare incredibile, ma anche il senatore Tessitori ed il sottosegretario Pelizzo, che pur si trovavano a Roma, hanno potuto conoscere lo statuto solo dopo la sua pubblicazione, senza aver avuto la possibilità di intervenire nella elaborazione . . . Invece era avvenuto qualche cosa di estremamente grave: l'autonomia del Friuli era stata definitivamente liquidata! ». E potrei leggere l'intero articolo.

Non sono un autonomista friulano, ma comprendo la posizione di coloro che nel 1947 chiedevano una regione friulana. Ricordiamo tutti quel che avvenne allora, nel corso del dibattito alla Costituente, quando si voleva e si chiese ripetutamente una regione friulana; mentre quella che è stata creata oggi tutto può essere considerata, meno che una regione friulana. Questa regione friulana non esiste ormai che nei vostri sogni, nei vostri ricordi. E lo ha riconosciuto amaramente il senatore Tessitori al Senato: colui che aveva il merito, dal vostro punto di vista, di essersi battuto in passato per una regione che valorizzasse le caratteristiche che sono indubbiamente proprie del Friuli; di essersi opposto ad una regione veneta in favore di una regione friulana. Non riu-

scendo ad ottenerla, ha avuto il buon gusto di non votare questa legge: se ne è andato, per non essere costretto a votarla.

E tutti coloro che lo avevano incoraggiato nella sua battaglia, nella sua azione politica, hanno finalmente taciuto, perché è arrivato l'ordine di non parlare più, di non creare ostacoli alla costituzione della regione, giacché non bisognava dare ragione agli esagitati del Movimento sociale italiano che così strenuamente la combattevano. Così anche l'onorevole Tessitori ha rinunciato alla sua battaglia, sempre in nome della partitocrazia.

Ho l'impressione che nel tentativo di allargare l'area democratica abbiamo ristretto l'area della libertà, l'area della dignità dell'uomo, l'area della coscienza umana. Noi vorremmo che a quest'area democratica, che ormai non esiste più, si potesse definitivamente sostituire l'area nazionale, che è cosa molto più seria e impegnativa, e che ci consentirebbe di guardare con maggiore entusiasmo e maggiore speranza all'avvenire. (*Applausi a destra*).

Presentazione di un disegno di legge.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore della casa salesiana di San Giovanni Bosco denominata "Borgo ragazzi di don Bosco,, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex forte Prenestino di Roma ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nei pochi mesi che sono trascorsi da quando la Camera ha approvato in prima lettura questo infausto provvedimento di legge che crea la regione Friuli-Venezia Giulia, ho sperato nell'intimo del mio animo – come può sperare un ammalato afflitto da una infermità inguaribile – che all'approvazione in seconda lettura si potesse non giungere. Più mesi passano, meglio è, dicevo; chissà che non capiti qualche evento straordinario, magari che i quattro partiti della maggioranza non si mettano d'accordo su qualche cosa, che si addivenga allo scioglimento anticipato della Camera, rinviando alla nuova legislatura questa penosa discussione che oggi ci impegna ancora sulla regione Friuli-Venezia Giulia.

Le mie speranze pare siano andate deluse, benché la legge, dopo l'approvazione della Camera (che ci sarà a larga maggioranza, onorevole Sciolis, perché l'approverete tutti, insieme con i comunisti che vi fanno ottima compagnia, per combattere tutte le cattive battaglie e vincerle a danno dell'Italia), dovrà ancora passare al Senato. Comunque, io spero ancora che qualche guaio possa succedere in queste vacanze natalizie, per modo che si sciolga il Parlamento in gennaio ed il Senato non faccia in tempo a riesaminare questa legge. La speranza è l'ultima a morire!

Una cosa però mi disturba, forse per la mia mentalità e per il mio carattere: l'ipocrisia. Quando affermate che si crea tale regione per questa o quella esigenza, per lo sviluppo del Friuli o di Trieste, io soffro, perché so che ciò non corrisponde al vero. Da quindici anni ho l'onore di stare alla Camera e del Friuli-Venezia Giulia mai si è parlato. Che cosa è avvenuto? Lo sanno pure i sassi e i paracarri. È successo semplicemente questo: che l'onorevole Fanfani e l'onorevole Moro si sono messi in testa di fare un Governo di centro-sinistra con l'appoggio del P. S. I., che ha chiesto ed ottenuto pesanti contropartite. La storia dirà se questo è stato atto di saggezza politica oppure un errore gravissimo, di cui, purtroppo, le conseguenze non le pagheranno personalmente gli autori, ma le pagherà il popolo italiano.

Se questo è, se vi è stato un negoziato politico con l'onorevole Nenni, con quale coraggio venite a raccontarci che si crea la regione Friuli-Venezia Giulia per realizzare un adempimento costituzionale?

SCIOLIS. Ella siede in Parlamento, ma non è stato mai nel Friuli-Venezia Giulia in questi quindici anni. Se vi fosse stato, saprebbe che se ne parla appunto da quindici anni.

CUTTITTA. Certamente gli slavi l'hanno chiesta, ma i buoni italiani no.

SCIOLIS. Io non sono slavo; e la patente di buon italiano non l'ha soltanto lei.

CUTTITTA. Io ho detto che nel Parlamento non si è mai sentito il bisogno di parlare di questo argomento. Perché ora se ne parla? Perché, ritorno a dire, quando l'onorevole Fanfani e l'onorevole Moro credettero di dar vita a questo Governo di centro-sinistra, per il recupero nell'area democratica dei socialisti, che rimangono sempre fratelli siamesi dei comunisti, l'onorevole Nenni pose le sue condizioni: legge sulla censura cinematografica da abolire (e fu abolita); nazionalizzazione dell'industria elettrica (e ci si è arrivati); provvedimenti contro la proprietà privata in agricoltura; regioni a statuto ordinario; regione Friuli-Venezia Giulia. Vi sono precise scadenze. Ricorderete che in questa estate non potevamo andare in vacanza, perché si doveva approvare la legge che stiamo discutendo in seconda lettura.

Se ragionassimo su questa realtà politica, non direi niente, non prenderei nemmeno la parola, perché, di fronte ad una maggioranza strabiliante che comprende anche i comunisti e che vi siete creata a patti che solo il Signore vi può perdonare, non ci sarebbe nulla da opporre. Invece, dobbiamo sentirci dire che attentate all'unità d'Italia perché è scritto nella Costituzione!

Quante cose sono scritte nella Costituzione! C'è il *referendum* popolare che aspetta: non lo si attua perché avete paura del popolo, voi democratici! Eppure esso è scritto nella Costituzione. Per questo mancato adempimento, il vostro zelo costituzionale non si sveglia. Disciplinare, ad esempio, l'attività di sciopero sarebbe estremamente utile, oltre che costituire un adempimento costituzionale. E invece no, lo sciopero si lascia al arbitrio dei mestatori, e si tramuta qualche volta in rivolte aperte e violente. A voi non conviene regolamentarlo, e dimenticate, allegramente, il dettato costituzionale.

La verità è che il vostro zelo costituzionale serve solo per mascherare lo sporco negoziato politico stipulato con i socialisti: lo sanno anche i sassi. Quando l'onorevole Fanfani presentò l'attuale Governo, disse appunto quello che dice ora lei, a un dipresso, onorevole Sciolis. Leggo dallo stenografico: « In materia costituzionale, il Governo intende affrontare un altro problema. Esso riguarda il completamento delle regioni a statuto speciale e l'istituzione delle regioni a statuto normale. La Camera ha davanti a sé diverse proposte di statuto per la regione Friuli-Venezia Giulia. Il Governo e la maggioranza che lo sostiene si propongono di prestare la loro decisiva collaborazione allo scopo di trarre dalle varie proposte la formulazione più idonea a consentire sollecitamente l'approvazione dello statuto e quindi la istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, completando così l'attuazione della Costituzione » (quanto desiderio di rispetto della Costituzione!) « ed accogliendo » – udite – « i voti delle popolazioni friulane, goriziane e triestine ».

Ma, onorevoli colleghi, nel goriziano, nel Friuli, a Trieste, vi sono state proteste di fuoco contro l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia; e queste proteste si sono avute da parte di istituzioni qualificate, di associazioni combattentistiche. L'associazione combattenti di Gorizia, in data 15 aprile scorso, pubblicava il seguente manifesto: « I direttivi di tutte le associazioni combattentistiche, d'arma e patriottiche di Gorizia, riunite nella sede dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, rendendosi interpreti del pensiero di migliaia di iscritti, rivendicando il principio dell'unità della patria raggiunta con il sacrificio dei combattenti, riconoscendo che nel 1947 fu la generale sollevazione dei goriziani a provocare la sospensione della istituzione della regione a statuto speciale anche per l'intervento diretto dell'attuale Presidente della Repubblica onorevole Gronchi, si oppongono all'istituzione della regione che sarebbe di nessuna utilità pratica e certamente onerosa, rappresenterebbe un grave pericolo per l'estensione di ipoteche internazionali su tutto il territorio del Friuli-Venezia Giulia; denunziano a tutti gli italiani che ciò costituirebbe la definitiva rinunzia a tutta la zona *B* e rappresenterebbe l'irreparabile decadenza amministrativa ed economica della città di Gorizia, estremo baluardo dei confini orientali ».

Sapete chi ha firmato questo ordine del giorno? Cittadini qualificati, onorevole Sciolis: la sezione provinciale del « nastro azzurro », i valorosi!

SCIOLIS. Ma esiste anche un diverso orientamento tra i cittadini.

CUTTITTA. Certamente, però, v'è qualità e qualità di cittadini, ed io rispetto molto quelli del « nastro azzurro »: è gente che ha pagato di persona, sui campi di battaglia, e costituisce l'aristocrazia del valore.

SCIOLIS. Anch'io rispetto moltissimo il « nastro azzurro », ma qui si sta trattando di problemi politici.

CUTTITTA. Sono coloro che hanno sofferto, che portano i segni del combattimento e del valore: sono i più qualificati a difendere l'unità d'Italia.

Il manifesto di cui ho dato lettura è inoltre sottoscritto dalle seguenti organizzazioni: compagnia volontari di guerra giuliani e dalmati, associazione famiglie caduti e mutilati dell'arma aeronautica, associazione nazionale combattenti e reduci, federazione nazionale e sezioni dell'unione nazionale ufficiali in congedo, associazione sottufficiali, associazione granatieri di Sardegna, associazione del fante, associazione del bersagliere, associazione alpini, associazione arma di cavalleria, associazione artiglieri, associazione genieri, associazione aeronautica, associazione finanzieri, sodalizio «ragazzi del '99», sezione carristi, sezione paracadutisti.

Onorevoli colleghi, quel tale discorso che faceva l'onorevole Fanfani, secondo il quale l'istituzione di questa regione era molto attesa dalla popolazione, mi pare che non abbia fondamento, perché quando a Gorizia persone qualificate come quelle che hanno firmato il manifesto esprimono apertamente la loro preoccupazione ed indignazione per quel che si sta facendo, non è una cosa seria affermare che si vuol venire incontro alle aspettative di quelle popolazioni! La verità è che si fanno le regioni per mantenere un patto da voi negoziato con l'onorevole Nenni, il quale ha preteso le regioni, la nazionalizzazione delle industrie elettriche, gli enti di di sviluppo che devono distruggere la piccola proprietà agricola, e tutto il resto. Questa è la verità!

Io non scendo ad esaminare nei dettagli i difetti di questa legge, così autorevolmente posti in evidenza dall'onorevole Gefter Wondrich, al quale esprimo tutta la mia solidarietà e simpatia, da italiano a italiano, per la commozione con cui ha parlato – lui, molto qualificato cittadino di Trieste – del modo come egli sente il dolore per tutto ciò che abbiamo perduto, per tutto ciò che ci hanno tolto e hanno dato al maresciallo Tito. E non ripeterò le argomentazioni giuridiche elevatissime che ha qui portato l'onorevole de Michieli Vitturi. Non sto a dire, dunque, se la legge è fatta bene o male: dico che la legge non si doveva fare! È qui la questione, è tutto qui il mio tormento. La legge non si doveva fare, la regione Friuli-Venezia Giulia non doveva essere creata, la regione Friuli-Venezia Giulia rappresenta un pericolo prima ancora che un attentato all'unità della patria! Lasciate che io chiami ancora patria questa nostra terra che ci ha dato i natali, ed in cui riposano i nostri morti. Lasciate ch'io mi esalti e mi commuova nel ricordo della sua storia e delle sue tradizioni. Voi la chiamate paese. Noi la chiamiamo patria. Dite che siamo dei sentimentali. Sarà! Noi siamo d'un altro stampo. Siamo quelli che hanno creduto nella patria, che hanno combattuto per la patria e che nella patria sperano: perché una rinascita sarà immancabile, perché non è possibile finire in questo abisso in cui ci state trascinando, con una leggerezza che fa paura.

Ripeto, io protesto ed esprimo la mia ferma opposizione per il pericolo che l'istituzione di questa regione rappresenta. Ma come? Dopo l'esperienza negativa fatta in Alto Adige, andiamo a creare un altro focolaio al confine nord-est, confine strategicamente importantissimo per noi? L'ho già detto: il fior fiore delle poche nostre divisioni corazzate, il meglio delle nostre truppe è concentrato nel Veneto, perché è lì che ci aspettiamo un'offensiva, se malauguratamente dovesse scoppiare una guerra. Non vi fate illusioni: il maresciallo Tito è andato a Mosca – dice lui – a fare un po' di villeggiatura. È possibile far villeggiatura in dicembre, con questo freddo, e a Mosca? In villeggiatura si va in luoghi ameni e non in paesi con la temperatura sotto zero! Il maresciallo Tito sarà il nostro avversario di domani: le avanguardie russe, se per disgrazia dovesse scoppiare una guerra, saranno le truppe di Tito; ed è perciò che abbiamo nel Veneto il meglio delle nostre forze armate. E voi fate la regione a statuto speciale proprio in questa delicatissima parte del nostro confine con la Jugoslavia.

Ha detto bene l'oratore «missino» che mi ha preceduto: si tratta, sì, di una minoranza slovena, ma anche di una minoranza politica che si appoggerà a un governo straniero, così come è accaduto in Alto Adige, dove dobbiamo discutere con gli austriaci di ciò che si deve dare alla minoranza di lingua tedesca.

C'è una commissione, nella quale i rappresentanti jugoslavi hanno sollevato il problema del bilinguismo. Da parte italiana si è risposto che la questione sarà deferita alla regione. L'onorevole Gefter Wondrich ha rilevato giustamente che la regione non c'entra, perché si tratta di un problema politico nazionale. Soltanto il Parlamento potrà decidere se si deve arrivare al ludibrio del bilinguismo!

Voglio solo farvi ricordare che a Trieste, quando questa città martire faceva parte dell'impero austro-ungarico, la lingua ufficiale era quella italiana. L'Austria riconosceva cioè lo stato di fatto e non ammetteva a Trieste altra lingua ufficiale. Si parlava e si scriveva

italiano. Anche la moneta era stampata con diciture italiane.

Oggi, invece, creiamo le premesse per un bilinguismo a Trieste. Non vi sconcerta, non vi fa venire il sangue agli occhi il pensiero che a Trieste quattro gatti di sloveni debbano imporre il bilinguismo nelle scuole, nell'amministrazione pubblica, nella giustizia?

Tutto questo avviene perché c'è il patto con l'onorevole Nenni. Non c'è una giustificazione politica e morale in quello che state facendo. Vi è semplicemente il patto con i socialisti. Per avere il loro appoggio avete ceduto su tutta la linea, su cose che non sono vostre ma di tutti gli italiani. L'Italia non è un feudo della democrazia cristiana. L'Italia appartiene a tutti, e voi non potete compromettere l'avvenire della nostra nazione, non potete compromettere l'unità d'Italia, con questo patto scellerato che porterà conseguenze gravissime.

Il 4 novembre l'Italia ufficiale si è presentata a Redipuglia a rendere omaggio ai 600 mila morti, che sono caduti per fare l'Italia una, per dare Trieste all'Italia. Per questo sono caduti nella guerra 1915-18 i nostri fratelli, lieti di dare la vita per la patria – quella patria nella quale noi crediamo sempre – non per il « paese ».

Quegli italiani hanno combattuto per la patria e per la patria sono morti. Ebbene, l'Italia ufficiale (faccio astrazione dalle persone) non ha il diritto di andare a Redipuglia a rendere omaggi ed a pronunciare orazioni commemorative, quando sta abbandonando Trieste, la città eroica, la più italiana delle città italiche, ad un triste e infelice destino. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Esonero daziario per determinate merci orginarie e provenienti dalla Libia per il periodo dal 1° gennaio 1962 al 31 dicembre 1964 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4290) (*Con parere della V, della XI e della XII Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Ordinamento della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'università di Roma » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (4291) (*Con parere della V Commissione*);

« Nuova misura del contributo dello Stato in favore del Centro nazionale per i sussidi audiovisivi » (4299) (*Con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Norme di interpretazione dell'articolo 28 della legge 24 luglio 1959, n. 622, per la ferrovia concessa all'industria privata Trento-Malè » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (4292) (*Con parere della V Commissione*);

« Risoluzione consensuale della concessione della ferrovia Sondrio-Tirano con inclusione della linea nella rete statale » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (4293) (*Con parere della V Commissione*);

CRUCIANI ed altri: « Istituzione di un albo professionale per i titolari di scuole automobilistiche e di uffici di assistenza automobilistica » (4301) (*Con parere della IV e della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CENGARLE ed altri: « Modifica della carriera delle guardie di sanità » (*Urgenza*) (3660) (*Con parere della V e della XIV Commissione*);

CENGARLE ed altri: « Norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1959, n. 750, relative al personale di ragioneria del Ministero della sanità » (*Urgenza*) (3824) (*Con parere della V e della XIV Commissione*);

COLLESELLI ed altri: « Norme integrative dell'ordinamento degli uffici centrali e periferici del Ministero della sanità » (*Urgenza*) (4087) (*Con parere della IV, della V, della VIII e della XIV Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

D'AMBROSIO: « Assunzione in ruolo degli idonei del concorso direttivo bandito con decreto ministeriale 4 aprile 1959 » (4300);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

DANTE: « Modifica dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, sulla disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (4304);

alla X Commissione (Trasporti):

SINESIO ed altri: « Concessione di un contributo finanziario annuo a favore del servizio radiotelefonico per i motopescherecci » (*Urgenza*) (4113) (*Con parere della V Commissione*).

La XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

CASTELLUCCI ed altri: « Modificazione dell'articolo 18 della legge 24 ottobre 1955, n. 990, istitutiva della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri » (4115).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se la recente riforma della mostra cinematografica di Venezia corrisponda ai propositi del Governo di una riforma della mostra che ne accentuasse il carattere culturale;

per conoscere, in particolare, il suo parere:

a) sul significato dell'attribuzione, ai produttori cinematografici dei paesi che producono almeno settanta films all'anno, del potere di scelta dei films da mettere in concorso alla mostra di Venezia;

b) sul significato della scomparsa della commissione di selezione delle opere cinematografiche;

c) sul significato della scomparsa della sezione informativa;

d) sul significato del raddoppio del numero dei films " ufficialmente " presentati;

e per conoscere se il ministro non ritenga necessario rivedere nel prossimo bilancio del suo Ministero il sistema dei contributi di Stato alla mostra cinematografica di Venezia, dal momento che la recente riforma rende ancora più incerto il suo carattere istituzionale di mostra d'arte cinematografica, e, mentre l'avvicina ancora di più alle esigenze dell'industria cinematografica, la riduce a livello di una mostra mercato.

(5291) « PAOLICCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano che, nel corso delle discussioni in atto con il governo belga per l'invio di lavoratori italiani in quel paese, sia da avanzare come condizione pregiudiziale, sulla base anche di quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 5 del regolamento 15 della Comunità economica europea, il riconoscimento da parte del governo belga della silicosi come malattia professionale;

e per sapere se, qualora il governo belga non desse garanzia di accettare, come già avviene negli altri cinque paesi della Comunità economica, tale riconoscimento, il Governo italiano intenda opporsi alla destinazione di altra manodopera italiana al lavoro nelle miniere belghe.

(5292) « BRODOLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, allo scopo di conoscere se egli ritenga conforme al tipo di rapporti che dovrebbero esistere fra lavoratori e datori di lavoro nelle aziende a partecipazioni statali, la misura disciplinare del " richiamo " inflitta dalle direzioni degli stabilimenti Siemens, Alfa Romeo, Breda, Filotecnica, a carico del personale che partecipò allo sciopero del 29 ottobre 1962, determinato dalla profonda emozione popolare per l'uccisione del giovane Ardizzone; se gli risulti che tale misura sia stata presa per disposizione dell'Intersind ed esclusivamente dalle aziende sopradette mentre eguali sanzioni non sono state inflitte nelle aziende private; se infine gli risulti che le direzioni degli stabilimenti milanesi a partecipazioni statali si ostinano a ignorare le disposizioni per l'esercizio delle attività sindacali nei luoghi di lavoro emanate con apposita circolare del ministro competente.

(5293) « LOMBARDI RICCARDO, GREPPI, BASSO, VIGORELLI, ALBIZZATI, MALAGUGINI, DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, al fine di conoscere con quali criteri vengono disposte le trasmissioni radiotelevisive sulla " Domenica politica " e se non convenga quanto meno disporre che, variandosi le comunicazioni nel succedersi delle trasmissioni, non sia opportuno avvertire i radioascoltatori che le comunicazioni successive potranno completare le informazioni politiche, a disperdere il dubbio e il sospetto che l'orario delle trasmissioni sia disposto al fine di confinare le voci meno gradite al potere in ore del *anegotio perambulante in tenebris*, quando non sia da ritenersi che taluna notizia sia aggiunta in conseguenza di fiere proteste, come è ragionevole pensarsi essersi verificato nella notte del 2 dicembre 1962 a proposito di una importante manifestazione svoltasi in Milano.
(5294) « DEGLI OCCHI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come intenda ovviare alla grande sperequazione esistente tra gli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, che non godono tutti degli stessi diritti. Gli appartenenti alla disciolta milizia portuaria nel 1948 furono incorporati nella polizia e mantenuti fuori ruolo per otto anni. Solo nel 1956, dopo avere frequentato un corso di 4 mesi presso la scuola ufficiali e sottufficiali di pubblica sicurezza a Roma, furono inclusi nei ruoli organici del corpo, con lo stesso grado che rivestivano all'epoca dello scioglimento della specialità (1943); mentre ai provenienti dalla disciolta P.A.I., anch'essi incorporati, è stata fatta l'integrale ricostruzione di carriera, e lo stesso è avvenuto per gli ex partigiani, nonché per i sottufficiali aggiunti di polizia; gli unici ad essere esclusi totalmente dai quadri di avanzamento sono i pochi superstiti della milizia portuaria, i quali sono rimasti immobili nello stesso grado che rivestivano venti anni fa, senza ottenere la legittima possibilità di conseguire l'avanzamento di grado ed a quelli che non lo avevano di potere partecipare ai corsi per la promozione a sottufficiale, banditi a ripetizione dalla divisione F.A.P.
(27105) « ALMIRANTE, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno e conforme ad equità e giustizia estendere a tutti i combattenti, che abbiano comunque prestato servizio in zona di guerra, i benefici di cui alla circolare dell'8 luglio 1948, n. 202860/Od dello stato maggiore dell'aeronautica.
(27106) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di farsi promotore di una modifica dell'allegato al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1961, n. 1222, per quanto riguarda la denominazione professionale dei periti industriali diplomati presso gli istituti tecnici con indirizzi particolari, al fine di porre in evidenza, nella denominazione stessa, non soltanto l'impiego pratico in vista del quale è data la preparazione scolastica, ma anche e soprattutto la specializzazione tecnica che è alla base di tale preparazione. In particolare, l'interrogante chiede se non si ravvisi l'opportunità di qualificare come " Periti industriali chimici per l'industria cartaria " i diplomati degli istituti tecnici ad indirizzo particolare per l'industria cartaria.

« Quanto sopra anche allo scopo di consentire, in via subordinata, una limitata polivalenza del titolo per industrie affini, per il caso di impossibilità di impiego nella singola e specifica attività lavorativa cui l'indirizzo della scuola è ispirato.
(27107) « BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se e quando si provvederà a nominare il presidente della camera di commercio della provincia di Napoli.
(27108) « ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritenga finalmente giunto il momento di provvedere alla nomina del presidente della camera di commercio di Napoli, dopo due anni di assurda attesa, le cui dannose conseguenze sono avvertite in tutti i settori della vita economica della provincia.
(27109) « ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, in merito alle notizie di gravi ammanchi al complesso Lane-Rossi (recentemente passato al gruppo E.N.I.) e, in particolare, in merito all'inchiesta condotta dai carabinieri di Vicenza.

« Fa notare che tali notizie, diffusissime a Schio (Vicenza), sono state in questi giorni riportate dalla stampa locale e messe in connessione con provvedimenti di licenziamento (di cui qualcuno già effettuato) a carico di dirigenti dello stabilimento di Schio.

« L'interrogante chiede se il ministro non ritenga necessario che sia reso conto pubblicamente, e in particolare ai lavoratori del Lane-Rossi, della reale natura dei fatti accaduti e dei provvedimenti presi, e ciò a tutela di un'azienda patrimonio dello Stato.

(27110) « FERRARI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, in previsione della futura scadenza delle agevolazioni fiscali attualmente in vigore per opere di pubblico interesse nell'Italia meridionale, le agevolazioni stesse saranno ulteriormente prorogate.

« Tale assicurazione è di grande interesse in quanto tranquillizzerebbe numerose imprese che hanno in programma un piano di investimento a lunga scadenza nel sud.

(27111) « LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi in base a cui da parte di taluni uffici fiscali si pretende di imporre, a quei professionisti che si occupano anche di amministrazione di immobili, il pagamento della normale imposta generale sull'entrata sui proventi di tale specifica e parziale attività professionale, in aggiunta al tributo in abbonamento 1,30 per cento già corrisposto, come iscritti alla categoria *C*-1 della ricchezza mobile, sull'intero loro reddito professionale.

« Si ricordano in proposito l'articolo 2 della legge 19 giugno 1940, n. 762, che identifica la " entrata " con le somme a qualsiasi titolo percette in dipendenza di prestazioni relative all'esercizio abituale od occasionale di una professione, gli articoli 1 e 5 del decreto ministeriale 10 dicembre 1953 e la risoluzione ministeriale n. 1898, in base ai decreti ministeriali 9 novembre 1954, n. 82070, e 26 luglio 1956, n. 217081.

(27112) « ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui si sono venuti a trovare gli impiegati dell'amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari a causa di inammissibili disfunzioni e lacune da tempo verificatesi nel governo del personale della loro amministrazione. Tali disfunzioni si concretano, fra l'altro, nel sistematico ritardo nel pagamento delle competenze, nei ritardi, anche di anni, di provvedimenti di promozioni già deliberate – delle quali promozioni sfuggono i criteri adottati di volta in volta – e, in genere, negli atti che riguardano detto personale, anche in dipendenza di ripetuti errori commessi nei provvedimenti.

« Il personale, consapevole che le leggi generali e di settore emanate recentemente hanno in notevole misura sodisfatto le aspettative, vede in gran parte frustrati gli effetti dei provvedimenti adottati dal Parlamento o per insensibilità o per insufficienti procedimenti applicativi.

« Premessa la delicata ed insostituibile funzione dell'amministrazione finanziaria al servizio del paese e di questa branca in particolare, per il suo diretto quotidiano contatto col cittadino contribuente, se non intenda rimuovere con urgenza una situazione che è di gravissima remora agli interessi generali, in attesa che si provveda, mediante opportuni decentramenti di queste funzioni, e col riordinamento dei ruoli dell'amministrazione medesima, come previsto dall'articolo 383 dello statuto degli impiegati civili dello Stato.

(27113) « ARMAROLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi per i quali non sia stato ancora provveduto a disporre l'attribuzione, in favore del personale avventizio tecnico delle stazioni sperimentali dipendenti dal Ministero dell'agricoltura, dell'assegno mensile già in vigore per il personale statale dal 1° gennaio 1962, sebbene i competenti consigli di amministrazione di dette stazioni abbiano da molto tempo provveduto con proprie delibere nelle quali è dichiarata la disponibilità dei relativi fondi e se non ritengano di dover provvedere con tutta urgenza ad autorizzare tale attribuzione, senza ulteriori indugi.

(27114) « LAMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere – in merito all'applicazione dell'articolo 25 della legge 3 novembre 1961, n. 1255, e all'interpretazione della circolare diramata in data 9 marzo 1962, n. 2642, dallo stesso ministro. Premesso che la citata circolare dispone quanto segue: " ...nell'applicazione della legge n. 1255, del 3 novembree 1961, articolo 25,

si provveda all'inquadramento nel coefficiente 325 del personale tecnico esecutivo, in servizio alla data del 1° novembre 1961, che abbia maturato una anzianità complessiva di carriera di anni 25 ed oltre, attribuendo nel coefficiente stesso l'eventuale anzianità eccedente il venticinquennio "; che la retta interpretazione della circolare in parola ha prodotto i suoi effetti presso le altre università d'Italia e non in quella di Bari; che alla segreteria nazionale della Federazione degli statali il contenuto e la portata della stessa circolare erano stati riconfermati dalla direzione generale della pubblica istruzione e che la medesima conferma era stata ricevuta dall'ufficio riscontro centrale della Corte dei conti di Roma – se sia legittima la posizione assunta dalla sezione regionale di Bari della Corte dei conti, la quale, richiamandosi ad una presunta eccezione di nullità a carico della circolare del ministro della pubblica istruzione. si oppone a che l'università di Bari ne applichi il dispositivo, con evidente danno economico di quel personale tecnico esecutivo che si trova nelle condizioni previste dalla circolare in parola.

(27115) « SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali misure intenda prendere per garantire l'emissione del decreto di promozione alla terza qualifica, giusta la legge 22 ottobre 1961, n. 1143, del personale del ruolo aggiunto avente maturato il diritto al momento dell'emissione della legge, risultando all'interrogante che circa 1.800 dipendenti del suo Ministero attendono da oltre un anno tale promozione.

(27116) « MENCHINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere perché non è stata data ancora applicazione all'articolo 3 della legge 27 marzo 1958, n. 199, per cui l'Istituto nazionale della nutrizione, che tante benemerenze ha già acquistate per la sua attività scientifica e sociale, non ha avuto ancora – dopo quasi cinque anni – il suo assetto definitivo. Per sapere inoltre se la notizia della predisposta soppressione di questo centro di studio, che ha dato origine all'agitazione del personale assistente e di ricerca, risponda effettivamente a verità.

(27117) « MARTINO GAETANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno, in relazione allo stato di agitazione dei lavoratori dei consorzi agrari provinciali che hanno già effettuato uno sciopero di due giorni ed hanno programmato altre azioni sindacali per l'accoglimento delle rivendicazioni avanzate per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro, di intervenire al fine di favorire lo sblocco di una situazione che si trascina da anni, in quanto appare certo che il grave stato di disagio in cui versa la categoria dei lavoratori consortili è legato alle incerte condizioni economiche dei consorzi agrari, determinate dai rapporti in essere fra gli stessi consorzi e la loro federazione, alla cui modifica sono interessate anche le categorie agricole.

(27118) « GUADALUPI, CATTANI, AVOLIO, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga di provvedere alla modifica della norma, contenuta nella legge 5 febbraio 1934, n. 327, in base alla quale il titolare di una licenza di vendita ambulante, malgrado le modifiche apportate alla legge Bozzi, non può allontanarsi dal luogo, ove col banco esercita la propria attività, onde consentire, pur temporaneamente, di poter lasciare un dipendente non familiare al « banco di vendita ».

« Ora, tenendo conto dello sviluppo raggiunto da tale forma di commercio e quindi delle esigenze che ne derivano, sia per gli eventuali acquisti, sia per lo svolgimento di funzioni sindacali o rappresentative – commissioni comunali, consiglio di amministrazione della mutua malattia, ecc. – detta disposizione appare ancor più anacronistica.

(27119) « MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponde al vero la intenzione delle ferrovie dello Stato di smantellare la trazione elettrica a corrente alternata sulle linee Trofarello-Cuneo e Fossano-Ceva per sostituirla con la trazione a diesel.

« L'interrogante fa presente il danno che ne deriverebbe a tutta la zona servita dalle suddette linee anche per la scarsità di potenza delle motrici diesel in dotazione alle ferrovie dello Stato su un tracciato per gran parte in rilevante pendenza.

« L'interrogante chiede se non si ritenga invece opportuno decidere l'elettrificazione a corrente continua delle linee in argomento, in modo da sviluppare una maggiore velocità e da facilitare la futura auspicata ri-

messa in esercizio della linea Limone-Ventimiglia.

« Tale soluzione, oltre che consentire l'inserimento delle accennate linee nel complesso della rete nazionale, permetterebbe di poter far fronte al futuro traffico locale nel cuneese, che aumenterà sensibilmente in avvenire per l'apertura di nuovi istituti industriali, di nuove industrie, quale la Michelin con 3.000 operai a Madonna dell'Olmo e la Fiat con 10.000 operai a Carmagnola.

(27120). « BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga intervenire affinché vengano concluse una buona volta le pratiche, da tempo all'esame dei competenti organi del suo Ministero, per una adeguata revisione della posizione assicurativa dei prestatori d'opera negli ippodromi di Napoli e provincia, e per il rinnovo del contratto di lavoro che rimonta al lontano 1947 con clausole normative ed economiche oggi largamente superate da tutte le altre categorie.

« Gli attesi provvedimenti hanno carattere di assoluta urgenza, in quanto, mentre per i lavoratori dell'ippica di altre città il compenso per le prestazioni negli ippodromi è un semplice complemento di altre e più redditizie attività, per i lavoratori degli ippodromi di Napoli detto compenso costituisce quasi sempre l'unica fonte di guadagno ed il solo indispensabile mezzo di vita per se e per le loro numerose famiglie.

(27121) « COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed il ministro delle finanze, per richiamare la strana situazione nella quale si trova la città di Urbino. Con una popolazione superiore ai 20.000 abitanti secondo i precedenti censimenti, è discesa sotto i 20.000 abitanti, secondo l'ultimo censimento.

« Ora tali dati sono stati sufficienti fin dal gennaio 1961 al ministro delle finanze per togliere ad Urbino il reparto che aveva sul rimborso I.G.E. e ridurlo in base alla nuova popolazione risultante dal nuovo censimento demografico secondo gli accertamenti in corso, nel mentre tali dati non sono sufficienti per il Comitato dei ministri, perché si deve sempre applicare il risultato dell'ultimo censimento (articolo 17 decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 1954, n. 1149) per esaminare la eventualità di estendere alla città di Urbino le provvidenze in favore dei comuni inferiori ai 20.000 abitanti compresi in bacini montani.

« Sicché lo Stato applica il risultato dell'ultimo censimento quando gli è di vantaggio, nel mentre non lo ritiene valido quando gli è di danno.

(27122) « TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il numero degli agenti di pubblica sicurezza attualmente residenti stabilmente nel territorio di Trieste. Risulta, infatti, un continuo afflusso di addetti alla polizia nelle liste elettorali, specie nel comune di Trieste, sì che la composizione dell'elettorato triestino già notevolmente modificata per l'alta quota di emigranti all'estero, per la sempre più notevole emigrazione di triestini in altre province italiane, viene ulteriormente alterata dalla continua immigrazione con prevalenza di addetti alla pubblica sicurezza e di appartenenti all'arma dei carabinieri.

(27123) « VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sullo stato della pratica di pensione di guerra intestata al dottor Adamo Medvescek nato a Gorizia il 3 marzo 1919, medico chirurgo residente a Trieste (Opicina, via Basovizza 1), ex partigiano dal 1944 alla fine della guerra, affetto da tubercolosi polmonare con pneumotorace sinistro terapeutico, proposto per la categoria seconda n. 8, tabella *A* con assegni supplementari per anni due da parte della commissione medica per le pensioni di guerra di Trieste (3 maggio 1947). La pratica ha n. di posizione 1157089.

« Da una comunicazione del comando dei carabinieri di Trieste del 20 settembre 1962 risulta all'interessato che la sua domanda del 17 aprile 1962 non ha potuto essere presa in esame, in quanto che con decreto ministeriale n. 1911313 del 22 giugno 1960 gli è stato negato il diritto a trattamento di pensione di guerra dell'infermità riscontratagli nella visita subita il 3 maggio 1947. Pertanto, anche ai sensi della legge 9 novembre 1961, n. 1240, nessun ulteriore provvedimento potrebbe essere adottato nei confronti dell'interessato.

« L'interessato dottor Adamo Medvescek afferma di non essere mai stato informato del decreto negativo inerente all'accertamento del 3 maggio 1947. Pertanto l'interrogante chiede gli opportuni accertamenti del caso e le in-

formazioni atte a rendere possibile all'interessato ulteriori passi per la sua pratica di pensione.
(27124) « VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere risolta la pratica di pensione di guerra intestata al signor Furlan Adolfo, nato a Trieste il 18 aprile 1910 e residente a Sgonico (Trieste), n. 16.

« L'interessato ha presentato ricorso alla corte dei conti, in data 27 luglio 1955, avverso il decreto ministeriale del tesoro n. 1499288 del 21 febbraio 1955 (posizione 1441686) ed il ricorso con n. 1217 risulta ancora in fase di istruttoria a distanza di oltre sette anni, e malgrado ripetute sollecitazioni presentate dall'amministrazione comunale di Sgonico.
(27125) « VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, con la massima urgenza, quali sono le ragioni per le quali non è stata data, fino ad oggi, esecuzione alla legge 27 luglio 1962, n. 1116, che contiene norme integrative per il rimborso delle spese di cura sostenute dai dipendenti statali, affetti da infermità contratte e riconosciute dipendenti da causa di servizio.
(27126) « AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi in base ai quali fino ad oggi è stata inoperante la legge speciale per Assisi ai fini della esecuzione di opere indifferibili per la conservazione di un monumento insigne, quale è la cattedrale di detto centro.
(27127) « MALFATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga giusto e opportuno, in seguito alle maggiori spese incontrate nella gestione delle piccole imprese di rivendita di tabacchi, rivedere l'aggio sulla vendita dei valori postali, elevandolo a una percentuale più equa.
(27128) « MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non intende concedere, con la dovuta urgenza, la licenza agricola a quei militari appartenenti a famiglie di olivicultori particolarmente impegnati, in tutto il mese di dicembre, alle operazioni di raccolta e lavorazione delle olive.

« L'interrogante fa presente che tale opportunità, già segnalata negli scorsi anni, diventa una indispensabile e pressante necessità, durante la presente campagna olearea, per la sensibile carenza di manodopera oltre che per il progressivo aumento dei salari.
(27129) « LATTANZIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno intervenire per sospendere la rigida applicazione della legge 22 settembre 1960, n. 1079, relativa alla sistemazione delle cattedre di lingua straniera nella scuola media, che ha provocato notevole disagio alla categoria degli insegnanti di lingue straniere.

« La disposizione ministeriale non ha tenuto conto dell'articolo 6 delle norme transitorie della legge stessa (dell'articolo 15 del decreto-legge 7 settembre 1945, n. 818, da cui sembra doversi rilevare che gli insegnanti di ruolo transitorio ordinario dei ginnasi, inquadrati dal 1° luglio 1961 al ruolo *A* dei ruoli annessi alla scuola media (legge 20 febbraio 1961, n. 128), invece di essere sistemati in cattedre di sola media potevano restare ad occupare le loro cattedre di media ginnasio, in attesa del riordinamento degli istituti medi di II grado, come previsto dalle disposizioni transitorie della stessa legge n. 1079. La drastica applicazione ministeriale ha determinato:

1°) interruzione di continuità didattica;

2°) rarefazione di cattedre di ruolo *B* con conseguente prospettiva di trasferimento per numerosi vecchi insegnanti e loro notevole danno materiale e morale;

3°) situazioni penose per la dignità della scuola che vede nominati nei ginnasi giovanissimi laureati, sovente non specifici e senza abilitazione, i cui ricordi linguistici risalgono spesso agli studi della scuola media;

4°) aggravio per l'erario di uno stipendio di ruolo *A* per l'incaricato, mentre c'è già un insegnante di R.T.O. pagato come ruolo *A*, utilizzato esclusivamente alla media di ruolo *B*.

« L'interrogante chiede quali provvedimenti si intendano prendere per evitare gli inconvenienti di cui sopra, nel caso che non si ravvisi l'opportunità di una sospensiva.
(27130) « ALMIRANTE ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, in merito all'applicazione della legge n. 831 ai periti industriali in possesso della

abilitazione tabella 11 avviamento o dell'abilitazione didattica (se ex combattenti e assimilati), se non ritenga di dover applicare criteri meno restrittivi all'articolo 11, della citata legge, non giustificati dallo spirito della legge stessa, e ammettere a beneficiarne la suddetta categoria.

(27131) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, tenendo presente la relazione della commissione per lo studio del piano regolatore delle ferrovie statali, e precisamente quanto alle pagine di detta relazione nn. 91, 92 e 93, ritiene che il tronco ferroviario Lucera-Foggia possa e debba rappresentare l'inizio della strada ferrata " direttissima " Roma-Isernia-Campobasso-Lucera.

« Ne consegue che (utilizzando, fino a Cassino, la Roma-Napoli – via Cassino – e, il tronco Venafro-Isernia, e parte del tronco ferroviario Isernia-Vinchiaturo, e finalmente il tronco Lucera-Foggia) la nuova strada ferrata " direttissima " potrà realizzarsi con la costruzione dei due brevi tronchi riferentesi ai tratti Venafro-Rocca d'Evandro e Vinchiaturo-Lucera.

(27132) « DE CAPUA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se egli sia informato del fatto che criterio discriminatorio ai fini dell'assegnazione da parte dell'ente per la riforma fondiaria di Puglia, Molise e Lucania di alcuni poderi siti in agro di Stornara e abbandonati dai primitivi assegnatari, sia, non già la presenza nei richiedenti di una reale qualifica contadina, il loro stato di bisogno, la capacità lavorativa della famiglia in rapporto all'estensione del podere, bensì il possesso della tessera del partito della democrazia cristiana o almeno il meritato interessamento della locale sezione della democrazia cristiana.

« La interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda prendere porre termine a tale insopportabile opera di corruzione.

(27133) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della società Cruciani di Monterotondo, che esercita servizio di autolinea nella zona di Monterotondo e della valle Tiberina.

« I viaggiatori, il sindaco di Fiano, i carabinieri hanno più volte segnalato il grave disservizio allo stesso prefetto di Roma, che è intervenuto, ma, purtroppo, con risultati molto limitati.

« Le doglianze degli utenti si appuntano sullo stato deplorevole dei mezzi usati, sull'insufficiente numero di corse e sull'elevato costo del biglietto (lire 240 per un percorso di 35 chilometri).

« È da rilevare che la stragrande maggioranza degli utenti è costituita da studenti e da lavoratori edili, che si recano a Roma per lavoro e che quindi vedono falcidiato il loro magro salario giornaliero di ben 480 lire per il solo trasporto.

(27134) « CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se non ritenga di invitare il governo del Venezuela a far conoscere la sorte toccata ai nostri connazionali Ferrantelli Giuseppe, Piazza Vincenzo, Polizzi Melchiorre e Valenti Rosario, nati a Burgio (Agrigento), emigrati con regolare passaporto in Venezuela nel 1950. I sopraelencati giovani dall'aprile 1954 non hanno dato più notizie ai famigliari e si è successivamente appreso, in via ufficiosa, che sarebbero stati arrestati e condannati per motivi politici e poi trucidati prima della rivoluzione dalla polizia segreta di Perez Iemenez.

(27135) « PALAZZOLO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della R.A.I.-TV., la quale ha impedito alla compagnia Fo-Rame di proseguire un programma, già accettato dalla TV. stessa, soltanto perché esponenti della destra politica ed economica hanno fin dall'inizio difeso esagitatamente le classi privilegiate da ogni satira e da ogni frecciata umoristica; arrivando, infine, alla proibizione pura e semplice di uno *sketch* diretto a colpire i profittatori delle aree fabbricabili e dell'edilizia.

« Gli interpellanti desiderano, inoltre, sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non consideri che l'atteggiamento di pavidità della R.A.I.-TV. di fronte alle interessate proteste dei « miracolati economici » e la soddisfazione data ai partiti della destra costituiscano un'altra spinta a quella involuzione politica che caratterizza questo partico-

lare momento della vita italiana; e se ritenga, che, mentre è ancora in corso presso la Commissione di vigilanza parlamentare sulla R.A.I.-TV. l'esame dei reclami avanzati dai missini e dai liberali, nessuno dei quali, per altro, ha osato chiedere l'allontanamento del noto attore e tanto meno la soppressione del programma, sia stato corretto da parte della TV. prendere la drastica decisione.

« Infine, gli interpellanti desiderano conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che dal grave episodio emerga l'illegale situazione di un'azienda a prevalente partecipazione statale sulla quale non si esercita in effetti nessun controllo del Parlamento e per la quale la Corte costituzionale con la sua nota sentenza ha richiesto l'approvazione di una legge che inquadri la R.A.I.-TV. come servizio pubblico.

(1218) « LAJOLO, SPECIALE, BARBIERI, INGRAO, PAJETTA GIAN CARLO, NATTA, CAPRARA, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sulle ultime vicende di *Canzonissima* alla televisione e sui criteri generali con cui la R.A.I. disimpegna il servizio delle radiotelecomunicazioni circolari avuto in concessione esclusiva dallo Stato.

(1219) « SCHIAVETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione concreta intenda svolgere il Governo nei confronti di una ben individuata stampa italiana ed estera, che in ogni occasione cerca di svalutare i sacrifici dei partigiani e gli ideali stessi del secondo risorgimento mercé offese e vilipendio alle forze della Resistenza, da cui sono sorte le istituzioni dello Stato repubblicano italiano.

« Chiedono, in particolare, d'interpellare il ministro degli affari esteri, per sapere se e quali passi abbia svolto nei confronti di quella stampa tedesca che ha volgarmente denigrato l'insurrezione di Napoli; se e quali atti abbia compiuto al fine di tutelare la dignità del popolo napoletano, le cui gloriose " quattro giornate " sono acquisite alla storia come l'inizio della gloriosa partecipazione italiana alla guerra di liberazione contro il nazi-fascismo. E tanto anche per la difesa della verità storica e del prestigio della generosa terra partenopea, donde partirono i primi volontari i cui cuori palpitavano contemporaneamente a quelli dei migliori fratelli d'Italia che contribuirono al riscatto dell'onore patrio.

(1220) « SCHIANO, ALBARELLO, AVOLIO, DI NARDO, PRINCIPE, FRANCO PASQUALE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,5.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

TITOMANLIO VITTORIA e CORTESE GIUSEPPE: Provvedimenti a favore dell'Ente collegi riuniti « Principe di Napoli » (3886);

GERMANI ed altri: Elevazione del contributo dello Stato all'Istituto nazionale di economia agraria (3961);

BORGHESE ed altri: Concessione di una indennità professionale direttiva agli ingegneri ed architetti del Ministero dei lavori pubblici (4225);

FRANCESCHINI ed altri: Provvedimenti integrativi per l'edilizia scolastica (4226).

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BELTRAME, MARANGONE, SCIOLIS, BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Approvata in prima deliberazione: dalla Camera il 24 luglio 1962, dal Senato il 24 ottobre 1962*) (*Urgenza*) (75-83-1353-1361-*B*) — *Relatori:* Rocchetti, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

Alle ore 16,30:

1. — Discussione sulle comunicazioni del Governo.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BELTRAME, MARANGONE, SCIOLIS, BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione

Friuli-Venezia Giulia (*Approvata in prima deliberazione: dalla Camera il 24 luglio 1962, dal Senato il 24 ottobre 1962*) (*Urgenza*) (75-83-1353-1361-*B*) — *Relatori:* Rocchetti, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

3. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Norme sulla carriera dei provveditori agli studi (1054);

Senatori PARRI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della « mafia » (*Approvata dal Senato*) (3756).

4. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione (*Approvato in prima deliberazione: dalla Camera il 7 agosto 1962, dal Senato il 21 settembre 1962*) (3571-*B*) — *Relatore:* Tozzi Condivi.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modificazioni all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 64, sulla elezione del Senato della Repubblica (*Approvato dal Senato*) (4059) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

Norme in tema di accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e di accertamento dei contributi unificati in agricoltura (4117) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania per gli indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste, con Scambio di Note concluso a Bonn il 2 giugno 1961 (4103) — *Relatore:* Del Bo;

Istituzione di diritti anti-dumping e di diritti compensativi (*Approvato dal Senato*) (3916) — *Relatore:* Dosi.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

FODERARO e FANELLI: Istituzione di un fondo per il risarcimento obbligatorio del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore (72);

ANGELINO PAOLO ed altri: Assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore per la responsabilità civile verso i terzi (129);

— *Relatori:* De' Cocci, *per la maggioranza;* Anderlini, *di minoranza;*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-*B*) — *Relatori*: Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza.*

10. — Votazione per la nomina di:

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto

dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore:* Lombardi Giovanni;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Butté;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

13. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis;

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI